Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 29 Dicembre 1935 - Anno XIV MATTINO Num. 310

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Arcivio e Galleria di La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'azione sul fronte tigrino

Piccoli scontri a ovest del passo di Af Gagà

I voti del clero di Aksum perchè la Città Santa rimanga all'Italia

Il Comunicato N. 82

ROMA, 28 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 82:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Una nostra colonna in ricognizione ha sostenuto piccoli scontri con nuclei nemici nella zona ad ovest del Passo di Af Gagà.

« L'aviazione ha eseguito azioni di bombardamento su nuclei nemici nella regione del Tacazzè e nel settore di Amba Alagi.

« Nel combattimento di Abbi Addi del 22 dicembre si è particolarmente segnalato il 22.o Battaglione eritreo ».

Il voto del clero di Aksum al Governo italiano

Aksum, 28 notte.

I capi del clero cristiano-copto hanno inviato al rappresentante locale del nostro Governo il seguente voto:

« Noi, sacerdoti e capi del clero cristiano-copto, abbiamo sentito con piacere che Aksum non verrà mai più data al Governo etiopico e che rimarrà una Città Santa sotto il Governo italiano. Noi siamo felici, insieme ai nostri fedeli, di apprendere tale notizia perchè siamo sicuri che, sotto il dominio del forte Governo italiano, il nostro culto e le nostre chiese prospereranno e che tutti noi, cittadini di Aksum, troveremo un benessere che finora non ci venne mai concesso ».

Detto voto era stato preceduto da un altro inviato al generale Cubeddu all'inizio di questo mese. In esso si diceva:

« Noi, capi del clero copto di Aksum, preghiamo il generale Cubeddu, rappresentante del grande, forte e generoso Governo italiano, che voglia benignarsi di far pervenire al Governo italiano e soprattutto al grande, magnanimo e potente Re d'Italia, la fama del quale da tempo immemorabile è giunta in queste regioni, tutta la nostra imperitura riconoscenza per la protezione accordata al nostro culto. Sicuri e fiduciosi in quella magnanima protezione siamo noi stessi molte centinaia tra sacerdoti e popolo, convenuti in Adua appena questa fu occupata e prima ancora che le truppe italiane marciassero verso Aksum ed abbiamo voluto fare allora spontaneo omaggio alla grande Bandiera tricolore munita della Croce.

« Il Governo italiano poteva distruggere le nostre chiese, disperdere i nostri sacerdoti, perseguitare i nostri fedeli ed invece è venuto incontro ai nostri bisogni ed alle nostre necessità, ha protetto i nostri fedeli, ha sollevato con frequenti e munifiche elargizioni la miseria in cui eravamo lasciati dai precedenti Governi. Speciale ringraziamento intendiamo che pervenga al Governo italiano per aver, con la protezione del suo potente Esercito, fatto sì che la più grande festa nostra, della nostra grandissima patrona Santa Maria, si sia svolta con solennità che da tempo immemorabile non si faceva e col massimo ordine malgrado della folla incalcolabile convenuta da ogni dove.

« Vogliamo, signor Generale, che arrivino al potente Governo ed all'ancora più potente Re d'Italia tutte le nostre benedizioni per l'opera grande compiuta e per quella che compirà in avvenire per la nostra fede.

Firmati: Afenebrid Abraha, Cheri Chieta, Uoldeinhannes, Halecà Gabre, Micael, Negabi Hagos ».

Una rivolta nel Goggiam è scoppiata il 22 dicembre

Gibuti, 28 notte.

Dei pastori provenienti da Addis Abeba assicurano che domenica 22 dicembre è scoppiata nel Goggiam una rivolta capitanata da Mammu, figlio di ras Haylu. Il movimento è stato molto importante; le perdite si fanno ascendere a due mila uomini. Da Addis Abeba sono stati inviati aeroplani e rinforzi. La rivolta continua.

Gli stessi pastori assicurano che ai vari fronti mancano i viveri e che la percentuale dei disertori è forte, che le condizioni sanitarie sono disastrose e che il tifo, la dissenteria e il vaiuolo fanno strage. Il dott. Loeb ha dichiarato: « Manca soltanto il colera ». I reparti in marcia disseminano morti di fame. La tribù degli Adals, nella regione di Mena, aggredisce i ritardatari.

L'eroica avventura di due nostri piloti

Adigrat, 28 notte.

Si hanno particolari circa l'interessante azione aviatoria svoltasi mercoledì nel settore del Tacazzè: una squadriglia di caccia effettuava un'azione di mitragliamento a volo radente contro una colonna di armati abissini in ritirata nel settore del Tacazzè, a circa venti chilometri dalle linee.

Un apparecchio, pilotato dal maresciallo Allevena, veniva colpito da fucileria alla tubazione della benzina ed era costretto ad atterrare nei pressi della colonna nemica. Il compagno di pattuglia, maresciallo Vaschi, vedendo il camerata in pericolo e ritenendo possibile il salvataggio, tentava di atterrare, ma, dopo breve rullio, l'aereo cedeva su di una ruota per la irregolarità del terreno, e restava in verticale.

I due piloti, dopo avere invano cercato di rimettere l'apparecchio in efficienza, disponevano a terra il segnale « Non posso ripartire » e distruggevano il materiale, dirigendosi verso le nostre linee.

I rimanenti apparecchi della squadriglia assumevano la protezione dei piloti mitragliando e mettendo in fuga il nemico sino a esaurimento delle munizioni, mentre un apparecchio da bombardamento sopravvenuto, radiotelegrafava ad Aksum l'avvenuto incidente richiedendo l'urgente invio di soccorsi e rimanendo sulla zona fino a sera inoltrata.

Il Comando del secondo Corpo di Armata disponeva immediatamente per l'invio di un reparto di cavalleria indigena che rintracciava i due piloti e li riconduceva incolumi nelle linee.

Esempio mirabile di cameratismo, perfetta intesa fra aviatori e soldati, fredda calma e ardente spirito combattivo che il maresciallo Badoglio ha premiato col conferimento al maresciallo Vaschi della Medaglia di argento al Valore militare.

La documentazione italiana dell'uso etiopico delle *dum dum*

Ginevra, 28 notte.

Il Segretariato ginevrino pubblica oggi i diversi documenti che sono stati comunicati nei giorni scorsi dal Governo italiano a Ginevra circa l'impiego da parte delle truppe etiopiche di pallottole « dum-dum », e cioè la copia del referto medico circa il decesso dell'eroico pilota Dalmazio Birago medaglia d'oro, con allegate le diverse radiografie della ferita riportata dal Birago. La pubblicazione è impressionante soprattutto per quanto riguarda l'inoppugnabile documentazione radiografica e ha sollevato molta emozione in questi ambienti.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà domattina

ROMA, 28 notte.

Lunedì mattina alle 10, come era stato annunciato, si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri.

MESSA AL CAMPO NEL TEMBIEN.

I soldati di Nassibu affittati alla Paramount

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

GIBUTI, dicembre.

Esiste ad Addis Abeba un giornale di quattro pagine in lingua francese fondato, diretto ed amministrato da certo L. Rubillard, il quale, fino a qualche anno addietro, esercitava l'onorevole mestiere di ciabattino.

Il giornale in parola ha dato notizia di una grandiosa rivista militare, svoltasi, qualche giorno fa, sulla piazza della stazione di Dire Daua. Checchè abbia scritto il giornale, le truppe partecipanti alla sfilata di Dire Daua non contemplavano che 19 cavalieri, una compagnia di fanteria, una sezione mitraglieri, mentre l'artiglieria ippo-trainata era composta di quattro di quei vetusti cannoni della repubblica veneta, venduti nel 1916 a Ligg Jasu dall'attuale intendente ai rifornimenti etiopici, il tedesco Schimmer.

Davanti alle autorità indigene, rappresentate soprattutto da preti copti e davanti al console e al vice-console di Francia, i distaccamenti in parola effettuavano movimenti vari di piazza d'armi, cariche, esercizi d'assalto commentati dal gracchiare delle mitragliatrici e dagli starnuti asmatici dei quattro vecchissimi cannoni. Dopo, incominciò la « grande parata ». Le truppe in linea passarono una volta davanti alle autorità, poi una seconda, una terza, una quarta. Incominciata alle nove, la parata durava ancora alle undici, quando da tempo le autorità consolari francesi avevano abbandonato la tribuna.

Perchè simile, interminabile carosello? Perchè, quattro macchine da presa potessero prendere gli uomini di fronte e di dietro, di scorcio e in profondità, dall'alto e dal basso. Il mio amico Augusto Genina vi dirà che un obbiettivo abilmente manovrato può fare di cento gatti di comparse una moltitudine infinita. A questa stregua, la sottraire i 200 armigeri etiopici, che infaticabili, passarono almeno una diecina di volte davanti ai quattro obbiettivi? Non so, comunque il film correrà fra breve gli schermi di tutto il mondo e dimostrerà in modo lampante che l'Etiopia possiede un esercito ordinatissimo e truppe istruite all'europea.

Ebbene, la « grande parata » venne studiata, organizzata e montata dalla casa Paramount, sezione europea con sede a Parigi, e costò, a quanto mi dicono, piuttosto cara.

Il degiac Nassibu, comandante dell'armata harrarina, quando il direttore della Paramount per la Etiopia, gli chiese 300 uomini, ben sapendo che le case cinematografiche se vogliono pagano, pretese 10 mila talleri (oltre 40 mila lire).

Dopo trattative interminabili, le due parti si misero d'accordo su 5000 talleri per 200 uomini.

— Ad una condizione — aggiunse, tuttavia, Nassibu — che voi provvediate loro uniformi nuove.

— Possiamo fotografarli benissimo come sono! — esclamò il manager, pensando al pittoresco di « girare » duecento uomini allo stato naturale...

Ma Nassibu s'indignò: — Non vorrete mica far credere al mondo che la mia sia un'armata di cenciosi...

La Paramount, informata delle pretese di Nassibu, avvertì per marconigramma il proprio incaricato di aderire alle medesime, di non badare a spese, di fare un film coi fiocchi. E fu accontentato. Le 200 divise e i 5000 talleri per la grande parata vennero pagati dalla Paramount in conto profitti e perdite, oppure qualche ente, magari l'Intelligence Service, come pretendono alcuni, sovvenzionò il film a scopo propagandistico?

Paolo Zappa.

LE OFFERTE D'ORO DEGLI EX-COMBATTENTI FRANCESI ALL'ALTARE DELLA PATRIA. (FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO)

LA GERMANIA VUOLE LE SUE COLONIE

Un tempestoso colloquio fra Hitler e l'Ambasciatore inglese

Londra, 28 notte.

I giornali pubblicano oggi una smentita non meno recisa di quella diramata da Berlino alle informazioni di un giornale francese circa un nuovo colloquio fra l'Ambasciatore d'Inghilterra ed il Cancelliere Hitler.

Si afferma che l'ambasciatore ha avuto solo due colloqui col Cancelliere, e precisamente il 13 ed il 20 di questo mese, nel corso dei quali è stata esaminata la possibilità di iniziare trattative sulla questione della Locarno aerea e su problemi connessi con la limitazione degli armamenti in generale.

Delusione berlinese

Secondo le informazioni ufficiose di stasera il Cancelliere non oppose un rifiuto reciso alla proposta inglese di trattative ma sostenne che le incertezze sulla situazione presente e quelle sulle conseguenze del conflitto italo-abissino sconsigliavano l'inizio di trattative.

Si aggiunge inoltre che l'atteggiamento assunto dal Cancelliere nei riguardi della Locarno aerea non sorprende il governo britannico. Secondo il collaboratore diplomatico della « Morning Post » negli ambienti responsabili inglesi viene pure smentita la informazione da fonte francese, secondo la quale il Cancelliere Hitler avrebbe condizionata la firma di un accordo aereo alla restituzione delle antiche colonie tedesche. Ma lo stesso scrittore aggiunge che « la questione coloniale venne discussa a Berlino ma non in connessione col patto aereo ».

Londra, come si pretende oggi, non è sorpresa dall'esito negativo dei suoi passi a Berlino, ma è certamente delusa: essa avrebbe istruito il suo ambasciatore a Berlino di effettuare sondaggi sulle intenzioni tedesche esattamente cinque giorni dopo l'accordo Hoare-Laval di Parigi se dai colloquio con Hitler non si fossero qui attesi risultati importanti nel senso di una impazientemente attesa chiarificazione delle intenzioni della Germania. La stessa cronologia degli eventi a Parigi, Berlino e Londra obbliga a pensare che il passo dell'ambasciatore intendesse appurare, alla stregua dei passi recentemente compiuti in altre capitali, quale posizione avrebbe adottato la Germania nel caso di complicazioni nel Mediterraneo.

Si intendeva a Londra di ottenere da Berlino una risposta precisa invocando la necessità di avviare a conclusione le trattative sulla Locarno aerea: assicurare l'appoggio tedesco, o, almeno, impedire che esso venisse garantito ad altre Potenze europee? Nonostante la smentita alle voci parigine tutto questo episodio diplomatico rimane avvolto nella oscurità.

Il problema delle colonie

Il corrispondente europeo del « New York Times », un giornalista non abituato a parlare a vanvera, invia al suo giornale un resoconto del colloquio del 13 dicembre scorso fra l'Ambasciatore di Inghilterra ed il Cancelliere, colloquio svoltosi alla presenza del ministro degli Esteri tedesco Von Neurath. Egli afferma che effettivamente Hitler chiese nel modo più esplicito, anzi in termini tutt'altro che diplomatici, la restituzione alla Germania delle sue perdute colonie.

L'Ambasciatore era stato incaricato di dichiarare al Capo del Governo tedesco che gli armamenti della Germania causavano serie apprensioni a Londra e che il Governo inglese sarebbe stato lieto di ottenere dal Cancelliere tranquillizzanti assicurazioni in proposito.

Hitler, dice il corrispondente del newyorkese « Times », accolse questa domanda con un'esplosione di malumore.

« L'Ambasciatore — prosegue il giornalista — passò allora a suggerire che un patto aereo avrebbe liberato l'Europa dalle inquietudini da lui menzionate. A questo punto la rabbia del Cancelliere non conobbe controllo. Con la massima energia Hitler dichiarò all'ambasciatore che egli non avrebbe voluto intendere di parlare di patto aereo fintanto che non fosse dato pratico riconoscimento alle sue richieste di restituzione delle colonie e di eliminazione dal trattato di Versaglia della clausola relativa alle responsabilità tedesche del conflitto mondiale ».

Il Cancelliere quindi affermò che egli era tutt'altro che soddisfatto dell'accordo navale anglo-tedesco e non intendeva che l'errore commesso, in materia di armamenti navali, dalla Germania fosse ripetuto in materia di armamento aereo. L'ambasciatore si ritirò molto depresso e, in base al suo rapporto trasmesso a Londra, il governo inglese, sempre secondo il giornalista americano, decise di tenere testa all'uragano scatenato nel paese dall'accordo Hoare-Laval e di abbandonare la speranza fino allora nutrita in una eventuale collaborazione dell'Inghilterra con la Germania.

Una smentita a metà

Queste rivelazioni offerte alla pubblica opinione americana ottengono a loro volta una smentita, ma non così categorica come quella che ha colpito le manovre contro Laval di qualche giornale parigino. Si dice soltanto che queste rivelazioni sono « inaccurate » lasciando in tal modo al pubblico piena libertà di concludere che i rapporti fra Londra e Berlino sono lontani dall'essere soddisfacenti.

Il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, in un importante articolo sulle conversazioni anglo-tedesche, afferma che la tendenza attuale del Governo inglese è di non concentrare la sua attenzione sul presente, ma di pensare, più di quanto aveva fatto in passato, all'avvenire.

« Le sanzioni applicate all'Italia — egli scrive — e gli accordi in elaborazione per una mutua assistenza non sono soltanto considerati come possedenti un carattere ad hoc ma come precedenti d'importanza fondamentale per tutto il futuro dell'Europa ».

O, in altre parole, « man mano che si allontana o sembra allontanarsi il pericolo immediato di un conflitto nel Mediterraneo, l'ombra del riarmo della Germania è più chiaramente percepita ».

Queste informazioni tenderebbero a confermare l'opinione espressa dai vari collaboratori diplomatici di questo giornale che la politica di Eden al Foreign Office avrà un carattere realista, nel senso che terrà d'occhio le complicazioni e la realtà della situazione europea più di quanto sia stato fatto negli ultimi mesi e si preoccuperà di giungere a una sistemazione del conflitto italo-abissino mediante negoziati, anzichè per il tramite, al massimo grado pericoloso, di nuove misure sanzioniste. La Lega — dicono gli amici del Ministro — riceverà tutti gli omaggi ai quali ha diritto, ma le direttive della politica estera inglese saranno molto probabilmente quelle dettate non tanto dal Covenant, quanto dal riarmo della Germania. Coincideranno solo nel caso in cui il fronte unito leghista si dimostrerà di tale solidità da tranquillizzare al contempo due ordini di inquietudini: quelle causate all'Inghilterra dalla nuova situazione nel Mar Rosso e quelle causate dalla sempre più tormentosa incognita della Germania hitleriana.

R. P.

Laval dopo un'estenuante discussione

ottiene dalla Camera la riconferma della fiducia

Parigi, 28 notte.

Dopo una serie di discorsi, di dichiarazioni e di voti di scarso interesse, in una atmosfera assai più calma di quella di ieri, Laval ha ripreso nel pomeriggio di oggi la parola per rispondere agli attacchi degli oratori d'opposizione e suonare il raduno alla maggioranza.

La fedeltà a Ginevra

Come era logico, tenendo conto della violenza e della perfidia degli attacchi sferratigli contro da Paul Reynaud, da Delbos e da Blum, il Presidente del Consiglio ha insistito ancor più di ieri sulla propria fedeltà, passata e futura, agli obblighi societari, tracciando, ad uso dell'opposizione, una specie di compendio del proprio stato di servizio sanzionista dal quale risulta l'illegittimità dell'accusa rivoltagli di avere tradito la causa della Lega e sabotato la conversione inglese all'azione collettiva.

« Io non ho mai mancato alla fedeltà al Patto — ha detto Laval. — Il Patto di Ginevra, resta la legge internazionale e rinnegarlo sarebbe contrario ai miei più elementari interessi, tanto più dato il fatto che tutti i nostri accordi particolari, da quello di Locarno a quelli con la Piccola Intesa e a quelli di Roma, passano per Ginevra. Ma io non ho voluto accontentarmi di una fedeltà passiva ed ho preferito avere delle conversazioni con i Capi degli altri Governi interessati alla pace.

« Fin dal principio della crisi, senza attendere la riunione ufficiale del Consiglio, ho conferito con il Ministro degli Esteri britannico, ed entrambi ci siamo trovati d'accordo nel pensare che convenisse mettere da parte ogni sanzione militare, blocco navale, chiusura del Canale di Suez, ed accontentarci delle sanzioni economiche. Ci accordammo sulla proibizione delle importazioni dall'Italia, ma fu l'Inghilterra a rinunciare alla proibizione delle esportazioni per l'Italia.

« Quando il Comitato di coordinazione si riunì, una dilazione venne chiesta per la messa in opera delle sanzioni. La Francia propose che essa fosse di quattro giorni. Non si verrà dire, spero, che un ritardo di quattro giorni costituisce una manovra dilatoria. Quando venne la discussione, su proposta canadese, il progetto di embargo sul petrolio, sul ferro, sul carbone ecc., pregai la Segreteria di Ginevra di rinviare la riunione. Ma fu unicamente perchè in quel momento ero trattenuto a Parigi dai lavori parlamentari. Successivamente il governo inglese, avendo riconosciuto, come quello francese, che prima di passare ad un aggravamento delle sanzioni, suscettibile di apportare delle alee, era preferibile fare ancora una volta un tentativo di conciliazione, io e sir Samuel Hoare proponemmo, conformandoci all'invito rivoltoci dalla Lega per bocca del ministro Van Zeeland, il progetto transazionale del 10 dicembre. Questo progetto non ha raccolto l'adesione di tutti i membri della Lega. E' vero: ma non si può dire per questo, che per colpa sua io abbia compromesso le buone relazioni franco-britanniche se esso venne concordato solidalmente dai Governi di Parigi e di Londra. Al punto in cui stanno le cose l'embargo sul petrolio non è stato nè approvato nè abbandonato. L'Inghilterra ha dichiarato che, per essere efficace questa nuova sanzione deve essere applicata anche dagli Stati non societari, cioè dagli Stati Uniti. Ora, fino al 20 gennaio non è possibile dire che cosa deciderà il Congresso americano, e di conseguenza neppure che cosa deciderà Ginevra. In ogni caso io non ho nulla in contrario a impegnarmi a consultare la Camera su questo argomento, quando il momento sarà giunto. Il Patto dunque, l'ho sempre rispettato.

Lealtà negli impegni

« Si è preteso rimproverare al Governo francese di non avere voluto muovere un solo soldato per aiutare l'Inghilterra; ma nessuno a Ginevra ha mai chiesto alla Francia di procedere ad atti di questo genere. Si è preteso accusarmi di avere accordato a Ginevra il 14 ottobre la solidarietà francese nel campo delle sanzioni senza vera buona volontà e lasciando capire che la Francia non avrebbe osservato l'impegno. Questa è una ingiuria che, se posso anche subire in silenzio finchè colpisce me solo, respingo altamente quando si rivolge al mio Paese. Non è vero che io abbia informato Roma troppo tardi della nostra e dell'altrui volontà di applicare il Patto societario. Non è vero che le cose siano andate come se avessi dato all'Italia carta bianca.

« Io non contesto affatto la mia amicizia per l'Italia e sono fiero di avere potuto suggellare il riavvicinamento delle due grandi sorelle latine. Non bisogna però dimenticare che l'incartamento relativo era già tutto pronto negli archivi del Quai d'Orsay quando presi la successione del portafoglio degli esteri. Io non oppongo i Caduti italiani in terra francese ai Caduti britannici; rendo onore agli uni ed agli altri! ».

E qui, dopo che un applauso fragoroso ebbe salutata la sua frase l'oratore riprese:

« Non ho nulla trascurato di quanto potesse aiutare il Governo italiano a rendersi conto che aveva tutto da guadagnare a mostrarsi conciliante. Il 13 luglio diedi istruzioni al nostro Ambasciatore a Roma affinchè ricordasse al signor Mussolini che la politica della Francia sarebbe rimasta imperniata sulla Lega delle Nazioni. Identiche istruzioni gli ho date il 30 agosto, il 4 settembre, il 13 settembre ed il 10 ottobre. Non mi sono stancato di avvertire Roma che la Francia rimarrebbe fedele al Patto e farebbe onore ai propri impegni. Io ho fatto dunque quanto stava in me, perchè nulla si potesse rimproverare alla Francia.

« In quanto però ai miei sforzi di conciliazione non ho intenzione nè di dissimularli nè di vergognarmene. L'Italia non credette possibile accettare le basi di discussione elaborate in agosto. La cosa mi addolorò. Poi venne il progetto dei Cinque. Nessuno di tali sforzi è stato coronato da successo; ma, chi oserebbe sostenere che la via della conciliazione non sia sempre aperta? Le mie dichiarazioni, come quelle del signor Eden sono consegnate nei verbali di Ginevra. Non ho dunque il diritto di scoraggiarmi. Rispetterò il Patto, ma la Francia, senza recargli offesa, continuerà a ricercare la conciliazione ».

Germania e Russia

Verso la fine del proprio discorso il Capo del Governo fece allusione ai rapporti della Francia con la Germania e la Russia, per controbattere le manovre accessorie tentate in questi giorni dall'opposizione in appoggio dell'attacco principale. Egli ha detto in proposito che, fino a quando il riavvicinamento della Francia e della Germania non è effettuato, non vi è garanzia effettiva per la pace in Europa, e ha soggiunto di non concepire nessun accordo separato della Francia con la Germania, all'infuori dell'organizzazione della sicurezza collettiva dell'Europa. Laval ha ricordato inoltre che durante le conversazioni con Hoare aveva detto al ministro britannico che se il tentativo di conciliazione fosse riuscito, essi avrebbero cercato insieme di far rientrare la Germania nella S. d. N. Egli ha poi ricordato il colloquio che l'Ambasciatore di Francia a Berlino ebbe con Hitler ed è insorto vigorosamente contro le accuse secondo le quali la Francia avrebbe potuto, in un non si sa quale accordo trovare la sua sicurezza in compenso della libertà lasciata alla Germania altrove.

« L'Ambasciatore era incaricato di spiegare al Führer che il patto franco-sovietico non era diretto contro la Germania. La Francia non ricerca nè l'isolamento nè l'accerchiamento della Germania. François Poncet era incaricato di dire ad Hitler come Laval deplorasse che il Reich rifiutasse di partecipare all'organizzazione della sicurezza nell'est. Egli aggiungeva che il patto franco-sovietico restava aperto alla Germania, come del resto lo è anche attualmente. Hitler si dichiarava d'accordo che rapporti di buon vicinato si ristabilissero tra la Francia e la Germania fondati sulla stima reciproca dei due Paesi. Il patto franco-sovietico — ha detto Laval — non potrebbe essere considerato come una alleanza militare. Ho tenuto ad affermare che il patto fu concepito secondo la lettera e conforme allo spirito del Covenant. Questo patto ha lo scopo di organizzare l'assistenza mutua nel caso in cui una delle due Potenze fosse attaccata. Ma era necessario — conclude Laval — stabilire che, in nessun caso, non dovesse essere in contraddizione con il patto di Locarno, sul quale si basa direttamente la sicurezza della Francia ».

E Laval terminò fra gli applausi del centro e della destra, avvertendo che la Camera stava per emettere un voto grave. Ma, man mano che l'oratore parlava, l'atmosfera della Camera era venuta visibilmente migliorando. Il fatto che Herriot avesse serbato il silenzio sottoscrivendo così, sia pure implicitamente, alla opportunità di non attentare ai giorni del Gabinetto, era stato interpretato come un richiamo amichevole e moderatore all'ala moderata del radicalismo. Del resto non bisogna nascondersi che la necessità in cui la Camera si trova di votare il bilancio entro la mezzanotte del 31 dicembre, costituiva una grande carta nel giuoco del Governo.

A farla breve, due ordini del giorno si trovavano in presenza: quello dei radicali estremisti concepito come segue:

« La Camera, deplorando che il Governo non abbia dato più nettamente al mondo l'impressione della sua fedeltà politica estera costante della Francia dal 1919 in poi, preoccupata di pace tanto nel presente come nell'avvenire, mettendo anche al primo posto delle sue preoccupazioni la sicurezza nazionale essenzialmente vincolata al rispetto del Patto della Società delle Nazioni, respingendo ogni aggiunta passa all'ordine del giorno ».

Il secondo ordine del giorno presentato da uno dei gruppi del centro, diceva invece semplicemente:

« La Francia, fedele alle più nobili tradizioni francesi, approvando le dichiarazioni del Governo, gli esprime la fiducia per continuare nel rispetto del Patto della Società delle Nazioni la sua opera di conciliazione, di intesa internazionale e di pace, e respingendo ogni aggiunta passa all'ordine del giorno ».

Come si è votato

Laval diede naturalmente la preferenza al secondo dei due testi ponendo la questione di fiducia. Chiesta dalla opposizione la priorità del voto sul primo testo, la Camera la respinse con 296 voti contro 276, cioè con venti voti di maggioranza. Messo quindi in votazione l'ordine del giorno accettato dal Governo, esso risultò approvato con 304 schede contro 261, ossia con 43 voti di maggioranza. Era molto più di quanto i calcoli più ottimistici avessero osato sperare.

L'esito della battaglia è stato accolto con un senso di sollievo dal numeroso pubblico che gremiva le tribune, dove era stata notata, fra l'altro, la presenza dell'Ambasciatore d'Italia, dalla folla che circondava i cancelli di Palazzo Borbone e dal Paese intero, che attendeva ansiosamente l'uscita dei giornali e le comunicazioni della radio. La maggioranza ottenuta da Laval non ha probabilmente in sè nulla di definitivo nel senso che la opposizione non disarma e che l'attacco si rinnoverà di qui a qualche settimana non appena l'andamento della situazione internazionale permetterà di sferrarlo. Ma Laval è un uomo che sa accontentarsi di quello che ha e soprattutto che sa trarne partito. Le due o tre settimane di respiro che gli vengono accordate gli permetteranno per lo meno di scandagliare abilmente la situazione creata dall'avvento di Eden al Foreign Office.

Per conto nostro, pur senza farci soverchie illusioni, non possiamo che compiacerci di veder mantenuto alla direzione della politica estera francese un uomo il quale ha già dato all'Europa prove indubbie di un'alta comprensione delle necessità e dei pericoli dell'ora. In quanto ai postumi interni della battaglia parlamentare, teniamo a notare che l'on. Paul Reynaud in seguito alla impressione deplorevole del suo discorso di ieri, ha ritenuto opportuno di dimettersi dalla presidenza del Centro repubblicano. Alcuni organi ufficiosi che, facendo assegnamento sulla imminente caduta del Gabinetto, si erano già dati nei loro resoconti di stamattina ad esaltare il campione della causa inglese e della svalutazione del franco, sono rimasti assai male.

C. P.

Realismo al cento per cento

Berlino, 28 notte.

La vittoria di misura riportata da Laval non ha destato sorpresa in questi circoli dove si ritiene che un eventuale cambiamento di persona non potrebbe modificare sostanzialmente la politica estera del Quai d'Orsay. L'esito della faticosa battaglia era in certo qual modo previsto dopo che nel suo discorso Laval aveva lumeggiato con onesta franchezza i vari pericoli della situazione. Di questo avviso è anche il *Berliner Tageblatt* il quale osserva che assai probabilmente nessun eventuale successore di Laval si sentirebbe di assumere i rischi che Laval si è finora ragionevolmente rifiutato di correre.

La *Koelnische Zeitung* trova che il discorso di Laval è stato straordinariamente abile: il Presidente del Consiglio francese, aggiunge, ha evitato il pericoloso argomento dell'embargo sul petrolio offrendo in cambio, quasi a guisa di surrogato, una rinnovata professione di fede nella collaborazione franco-britannica. Laval si è sforzato di dimostrare che nel momento attuale alla Francia fa d'uopo seguire una politica realistica al cento per cento per la quale il ristabilimento della pace è assai più importante che non un'applicazione cavillosa dei principî ginevrini. Riassumendo, il giornale trova che in un analogo critico momento Briand avrebbe parlato diversamente e cercato di battere gli avversari con le loro stesse armi. Laval, conclude, non conosce i grandi *pathos* di Briand. Egli presenta i fatti e lumeggia i pericoli ad essi inerenti senza troppi commenti, lasciando che i fatti stessi parlino il loro linguaggio eloquente.

Registrando gli sviluppi della richiesta britannica per la cooperazione nel Mediterraneo, la *National Zeitung* osserva che l'Inghilterra pare si proponga di riunire sotto il suo comando in un blocco diretto contro l'Italia gli Stati del Mediterraneo che politicamente sarebbero solidali con l'Italia; questa proposta — aggiunge l'organo di Goering — per il momento non ha scopi strategici ma soltanto puramente politici: al fine di aumentare le prospettive di successo di un progetto di pace benviso alla Società delle Nazioni; vale a dire all'Inghilterra.

L'Egitto contro l'intervento di truppe straniere

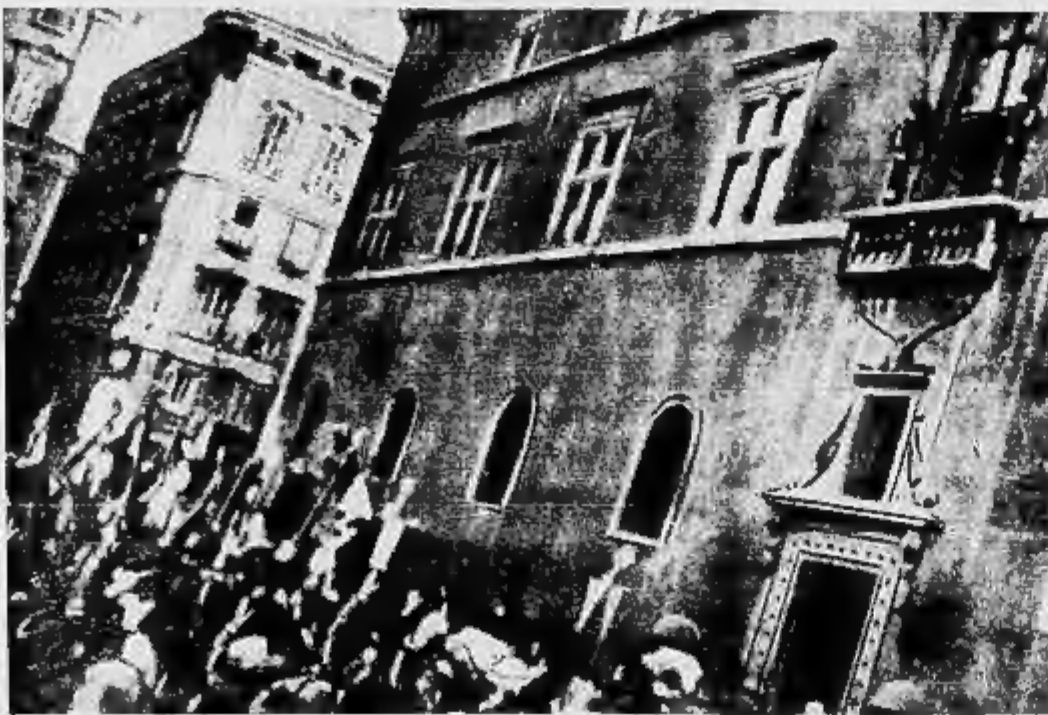
Ginevra, 28 notte.

I giornali locali pubblicano oggi delle interessanti dichiarazioni del signor Ali El Ghalaealy, direttore della *Tribuna d'Oriente*, uno dei maggiori esponenti della colonia egiziana in Svizzera.

« L'informazione da fonte inglese — dichiara il signor Ghalaealy — in base alla quale in caso d'invio da parte dell'Italia di numerose divisioni motorizzate in Libia la difesa dell'Egitto sarebbe assicurata con la cooperazione delle forze turche e greche con le forze inglesi ha sorpreso in modo quanto mai penoso l'opinione pubblica egiziana. L'Egitto giudica a giusto titolo che il compito della difesa nazionale dovrebbe essere assunto dall'Egitto stesso. Il nostro Paese ha d'altronde domandato e domanda tuttora la ricostruzione del suo esercito nazionale almeno di 100 mila uomini, che potrebbe incaricarsi della difesa del suo proprio territorio. Dal momento che non ha accolto questa domanda logica e legittima, l'Inghilterra sarebbe oggi mal fondata a fare appello a delle truppe straniere per difendere il territorio egiziano che d'altronde non è per nulla minacciato come tale e l'Egitto non potrebbe pertanto accogliere in alcun modo l'invio delle suddette truppe nel suo territorio ».

I Combattenti francesi a Roma

Una giornata di fervido entusiasmo

L'omaggio all'Altare della Patria -- Offerte d'oro e di medaglie -- La manifestazione al Duce -- Il saluto di Mussolini

LA MANIFESTAZIONE A PIAZZA VENEZIA. (FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO).

Roma, 28 notte.

La popolazione dell'Urbe ha tributato stamane calorose accoglienze al pellegrinaggio di amicizia italo-francese, che ha raccolto oltre un migliaio di turisti ed ex-combattenti francesi. Il grido di *Vive la France*, che è risuonato come un incessante ritornello, cui faceva eco il grido di *Viva l'Italia! Viva il Duce!* durante l'interminabile sfilata degli ospiti nell'interno della stazione Termini e nel piazzale del lato partenza, ha accomunato in una spontanea concordia di spiriti i rappresentanti delle due Nazioni.

Autorità e rappresentanze

Alle 8.30 precise è giunto il primo treno turistico accolto dalle note della *Marsigliese*. Un lungo e caloroso applauso si levava dalla folla, dai finestrini, che recavano dei cartelli con la scritta: «Pellegrinaggio d'amicizia franco-italiana». Le dimostrazioni si fanno mano a mano più insistenti e calorose. Fra le invocazioni al Duce e all'Italia, si ode risuonare ripetutamente il grido *Abbasso le sanzioni!* che diventa poi la nota dominante. I turisti e gli ex-combattenti passano così dinanzi alle rappresentanze in un'accoglienza trionfale. Li ricevono cordialmente l'on. Oreste Bonomi, il sen. Borletti, il [illegible] Mirauchaux per l'Unione combattenti francesi in Italia, Berne de Chavanne presidente dei combattenti francesi residenti in Roma, e le altre autorità convenute, comprese naturalmente le personalità dell'Ambasciata e della colonia francese a Roma. Intanto la musica intramezza *Giovinezza* con gli inni del Fascismo.

Il pellegrinaggio di amicizia franco-italiana è diretto da Charles Buchet, redattore capo dell'*Eclaireur de Nice*, organizzatore di questa significativa dimostrazione. Sfilano i decorati della Legion d'onore, volontari e [illegible] combattenti francesi e belgi, numerose signore e signorine, decorate della croce di guerra, invalidi di guerra, i gloriosi decorati di Verdun, rappresentanti della solidarietà francese della Federazione *Pollux d'Italie*, di associazioni patriottiche di Antibes, del Comitato Italia-Francia, ufficiali superiori con il petto fregiato di medaglie, la lega dei capi-stazione, membri dell'Associazione amicizia franco-italiana e qualche sacerdote. Sul piazzale della stazione, ove erano allineati gli autobus per il trasporto agli alberghi dei gitanti, si è radunata una gran folla che ha gridato la sua simpatia alla Nazione cui sono rivolti in questa ora il cuore e il pensiero di tutti gli italiani.

Al Milite Ignoto

Alle 10 è giunto un altro treno con altre centurie di turisti che sono stati ricevuti con rinnovate dimostrazioni popolari di viva simpatia. Nel pomeriggio gli ottocento ex-combattenti francesi hanno reso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto. Sull'Altare della Patria prestavano servizio una centuria di vecchi squadristi romani e una centuria di Giovani Fascisti con la fanfara federale. Erano presenti anche le rappresentanze degli ufficiali dei vari reggimenti di stanza in Roma, un gruppo di ex-garibaldini, un gruppo di ex-bersaglieri e le rappresentanze con i labari e gagliardetti di tutte le associazioni combattentistiche.

Fra le numerose autorità che hanno presenziato al rito abbiamo notato S. E. Alfieri, l'on. Del Croix, l'on. Ezio Garibaldi. Era anche presente un folto gruppo di ciechi di guerra. Dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto era stato eretto un tripode di ferro presso cui prestavano servizio d'onore reparti di Giovani Fascisti. Gli ex-combattenti sono ammassati sul piazzale del Colosseo, poi in corteo, per via dell'Impero, hanno raggiunto piazza Venezia. Quivi era ad attenderli una grande folla di cittadini che ha improvvisato ai graditi ospiti, mentre la fanfara federale intonava *La Marsigliese* un'entusiastica dimostrazione di simpatia al grido di *Viva la Francia, Viva i Combattenti francesi!* Gli ospiti hanno risposto salutando romanamente e gridando ripetutamente *Viva l'Italia, Viva i Combattenti italiani!*

La colonna degli ex-combattenti francesi e dei loro famigliari ha salito la grande scalea dell'Altare della Patria, mentre la musica intonava l'*Inno al Piave*. Dal corteo si sono staccati due ex-combattenti i quali avvicinatisi alla Tomba del Milite Ignoto, vi hanno deposto due elmetti di guerra, uno francese e l'altro italiano. Il rito simbolico ha sollevato ondate di commozione in tutti i presenti. Dopo un minuto di raccoglimento dinanzi alla Tomba del Soldato Sconosciuto, il signor Guinot, presidente del comitato che ha organizzato la visita a Roma di questo forte gruppo di ex-combattenti francesi, ha parlato alla folla.

Egli ha anzitutto esaltato l'amicizia franco-italiana e il blocco della latinità. Quindi ha ricordato con commosse e fiere parole le grandi battaglie combattute dai due eserciti in terra di Francia e infine, rivoltosi verso la Tomba del Milite Ignoto, ha dichiarato che i due eserciti continueranno a rimanere sempre uniti per la causa della civiltà latina.

Le ultime parole dell'oratore sono state coronate da scroscianti applausi da parte degli ex-combattenti francesi e della folla.

A Palazzo Venezia

Terminato il discorso, la colonna degli ex-combattenti, mentre la musica intonava *Giovinezza* ha sfilato dinanzi al tripode di ferro eretto dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto e tutti vi hanno deposto il nastro dai colori francesi che portavano al braccio. In più qualcuno vi ha lasciato cadere fasci di fiori, oggetti d'oro e decorazioni di guerra, che recava al petto. Alcune donne si sono tolte la «fede» d'oro, e ragguagliando nel gesto e nel dono l'offerta di tutte le donne d'Italia l'hanno fatta cadere nel tripode. Questi episodi sono stati calorosamente applauditi dai presenti.

La colonna degli ex-combattenti francesi, dopo avere sfilato dinanzi al tripode, è passata salutando romanamente dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto. Indi è scesa in piazza Venezia ed ha preso posto dinanzi al Palazzo Venezia. La piazza nel frattempo, si era gremita di migliaia di cittadini. Gli ex-combattenti francesi e la folla, hanno improvvisato una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Duce. Il grido di «*Duce! Duce!*» si è levato nella grande piazza. La dimostrazione ha raggiunto il più alto tono quando la invetriata del balcone centrale del Palazzo Venezia si è aperta ed è apparso il Duce in divisa di Comandante Generale della Milizia.

Il Capo del Governo ha salutato romanamente la folla, rivolgendosi sorridente agli ex-combattenti francesi che lo applaudivano calorosamente sventolando i loro labari, i cappelli e i fazzoletti. Non cessando la dimostrazione, il Duce ha fatto segno con le mani di voler parlare ed immediatamente nella piazza è subentrato il più alto silenzio.

Il Capo del Governo ha rivolto parole di saluto, di simpatia e di ringraziamento agli ex combattenti francesi.

Quindi, dopo avere di nuovo salutato romanamente, ha lasciato il balcone salutato da una nuova entusiastica dimostrazione, mentre le musiche intonavano *Giovinezza* e la *Marsigliese*.

Domani la Direzione generale del turismo offrirà un ricevimento al Circolo delle Forze Armate. Lunedì gli ospiti continueranno la visita della città ed in serata alle ore 20 ripartiranno per Ventimiglia.

Il Duce riceve il comm. Mirauchaux

Roma, 28 notte.

Il Duce ha ricevuto il comm. Mirauchaux, presidente dei combattenti francesi in Italia.

Oro all'Italia

Undici quintali a Milano

Milano, 28 notte.

La Federazione provinciale fascista ha comunicato che a tutto oggi sono stati offerti alla Patria dai milanesi una tonnellata, 108 chilogrammi e 401 grammi d'oro, nonchè 5 tonnellate e 196 chilogrammi d'argento. Dal contingente aureo sono da escludersi gli anelli nuziali donati il 18 e 22 corr.

Il Duca di Pistoia invia il suo anello nuziale da Macallè

Roma, 28 notte.

S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, ha fatto pervenire al Duce, da Macallè, in data 18 dicembre, il suo anello nuziale, oltre ad oggetti d'oro personali.

Reazione e rivoluzione

Con la spedizione coloniale italiana, gli inglesi hanno trovato un vasto campo di attività in Etiopia: rifornimenti militari (compreso le pallottole dum-dum) con pagamenti in contanti od in concessioni; vasto servizio di spionaggio; organizzazione di notizie false militari e diplomatiche (ieri la Reuter informava che il Negus per concludere la pace oltre al ritiro delle nostre truppe reclamava una forte indennità). Inoltre tutta una serie di misteriosi personaggi svolgono tra Addis-Abeba e Dessiè, tra Gondar ed Harrar un'intensa azione per accaparrarsi il petrolio e l'oro, l'acqua ed il cotone (leggere sul tema le sensazionali rivelazioni dell'ultimo numero del Gringoire).

Risorge in Abissinia, grazie alla Gran Bretagna, quel mondo di avventurieri, che nel secolo scorso ha scritto pagine orrende sanguinose e crudeli nella colonia imperiali dell'Asia e dell'Africa e che ha reso aborrita la figura del bianco in tutti i paesi di colore.

Dall'altra parte della barricata avanza la spedizione italiana. Il soldato ed il terrazziere, l'ufficiale ed il medico, il comandante ed il governatore procedono di pari passo. La schiavitù è abolita, sorgono le strade, i pozzi, gli ospedali e le scuole, si crea un'amministrazione civile e dall'Italia sono incominciate le prime spedizioni di grano da distribuire gratuitamente alle popolazioni indigene.

Al di là della barricata gli abissini avanzano sotto la guida di [illegible] britannici, avanzano saccheggiando le popolazioni, fucilando gli indigeni che si rifiutano di consegnare i viveri. Al di qua, la spedizione italiana, malgrado le sue basi siano lontane migliaia di chilometri, distribuisce alimenti e medicinali e si preoccupa non di sfruttare il terreno conquistato ma di creare innanzitutto un'organizzazione civile.

Due forze europee stanno di fronte in Africa, due forze eternamente nemiche: la reazione e la rivoluzione.

Il Duca d'Aosta prova un nuovo aeroplano veloce

Napoli, 28 notte.

Oggi il Duca d'Aosta si è recato all'aeroporto di Capodichino, ove ha provato un nuovo tipo di apparecchio veloce. Effettuato un volo sulla città, il Principe ha visitato la sede dell'Aerocentro Miraglia e gli impianti della Scuola civile di pilotaggio aereo.

Violentissimo terremoto a oltre 9000 chilometri di distanza

Firenze, 28 notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Oggi, 28 dicembre, ricorre l'anniversario tristissimo del grande terremoto di Messina, che colpì la Calabria e il Messinese, circa le 5 ore del mattino, nel 1908. Stamane, alle ore 3,48'28" un nuovo terribile terremoto ha sconquassato un'altra regione assai più lontana, è vero, ma con una intensità molto simile. La distanza risulta di 9270 chilometri e tutti gli strumenti sismici indicano concordemente la straordinaria violenza, rimanendo perturbati per oltre tre ore. Stando ad alcuni caratteri dei sismogrammi, parrebbe che l'origine di questo grave terremoto sia orientale».

Il conte Nardini Saladini alle Bonifiche del Tronto

Roma, 28 notte.

Con regio decreto in corso, su proposta del Ministro Rossoni, di concerto col Ministro Cobolli-Gigli, viene disposta la fusione dei vari Consorzi di bonifica operanti nel bacino del Tronto lungo la via consolare Salaria. Sciolte le rispettive amministrazioni, è stato destinato alla gestione del nuovo Ente, quale commissario straordinario, il conte Nardini Saladini, già direttore della *Gazzetta del Popolo* e del *Popolo di Trieste*.

I contributi sindacali ai fini della ricchezza mobile

Roma, 28 notte.

Di recente il Ministero delle Finanze aveva risposto ad un quesito prospettato dall'organizzazione sindacale dei commercianti, dichiarando che sono ammessi, in detrazione dell'ammontare degli emolumenti imponibili ai fini dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria C2, i contributi obbligatori per le assicurazioni sociali dovuti dai prestatori d'opera. Ora, su richiesta della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, il Ministero delle Finanze ha precisato che tale detrazione va riferita anche ai contributi sindacali obbligatori.

Nozze d'oro di un medico scrittore

Parma, 28 notte.

Il dottor Achille Tommasinelli, da cinquant'anni medico di Roccabianca, autore di lodate monografie mediche, scrittore di libri storici e di romanzi, festeggerà domani le sue nozze d'oro.

Parma tributerà particolari onoranze al dott. Tommasinelli, padre di sette figli, tra i quali uno mutilato [illegible] guerra.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, 28 notte.

La Dispensa N. 84 del Bollettino dell'Esercito pubblica:

Ufficiali in servizio permanente

UFFICIALI GENERALI

In servizio permanente effettivo

Generali di Corpo d'Armata, Comandanti designati d'Armata: [illegible]

Generale di Corpo d'Armata: [illegible]

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani: [illegible] — **Primi tenenti:** [illegible] — **Tenenti:** [illegible] — **Sottotenenti:** [illegible]

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Tenenti colonnelli: [illegible] — **Maggiori:** [illegible] — **Primi capitani:** [illegible] — **Capitani:** [illegible] — **Tenenti:** [illegible] — **Sottotenenti:** [illegible]

Ruolo Mobilitazione

Colonnelli: [illegible] — **Tenenti colonnelli:** [illegible] — **Maggiori:** [illegible] — **Primi capitani:** [illegible]

Ufficiali fuori organico

Primi capitani: [illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

Tenenti: [illegible]

Ruolo Mobilitazione

Maggiori: [illegible]

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: [illegible] — **Maggiori:** [illegible] — **Primi capitani:** [illegible]

Ufficiali fuori organico

Primi capitani: [illegible]

ARMA DEL GENIO

Ruolo Comando

Primi capitani: [illegible]

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali medici

Maggiori: [illegible] — **Primi capitani:** [illegible]

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Primi capitani: [illegible] — **Capitani:** [illegible]

CORPO VETERINARIO MILITARE UFFICIALI IN A. R. Q.

Tenenti colonnelli: [illegible]

Ufficiali fuori organico

Maggiori: [illegible]

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 28 dicembre 1935)

TORINO	43	50	54	90	12
BARI	45	28	17	24	11
FIRENZE	3	71	36	10	70
MILANO	89	81	39	63	64
NAPOLI	63	75	36	88	65
PALERMO	20	67	27	45	[illegible]
ROMA	80	67	23	71	2
VENEZIA	52	61	60	36	31

GLI SPORT

UNA SQUADRA DI RAGAZZI CONTRO UNDICI CAMPIONI

Il Torino incontra l'Ambrosiana in una partita pericolosa per la sua classifica

Attori dell'incontro d'oggi: Porta, Mascheroni e Meazza, dell'Ambrosiana-Inter.

Il campo del Torino è stato trivellato in ogni punto, l'acqua scopata via ed il terreno di giuoco messo nelle migliori condizioni possibili per l'incontro odierno. I dirigenti del sodalizio granata reagiscono con ogni mezzo all'offensiva del maltempo ed anche la folla sfiderà gli elementi avversi per assistere alla tanto attesa partita che oppone agli uomini di Janni i compagni di Meazza. Si è detto ieri ampiamente dell'importanza di questo confronto. Il Torino è ben degno di occupare il secondo posto in classifica, ma la sua posizione è insidiata pericolosamente ad ogni nuova gara. Il calendario è compilato in modo per cui il Torino deve misurarsi, nel giro di poche settimane, contro tutti gli avversari più forti. Lazio e Bologna sono già passate sul terreno di via Filadelfia; oggi tocca all'Ambrosiana e fra otto giorni sarà la volta della Fiorentina.

Dello squadrone nero-azzurro gli sportivi conoscono ormai pregi e difetti. A volte i primi eliminano senz'altro i secondi ed a volte, invece, i secondi oscurano in tal modo i primi da compromettere irrimediabilmente il rendimento della compagine. Così l'unità passa da vittorie del tipo di quella conseguita di fronte alla Juventus a sconfitte del genere di quella patita ad opera della Fiorentina. Capite che è difficile, ad ogni incontro, prevedere cosa farà mai una squadra che denuncia simili alti e bassi. Se si ragiona a tavolino si deve ammettere che il suo schieramento è formidabile. Ogni reparto è zeppo di «assi» ed anche le riserve sono elementi di fama più che discreta. La formazione non denuncia punti deboli e se ci si mette a fare confronti con le altre unità, bisogna convenire che non v'è undici attrezzato come quello nero-azzurro per imporsi contro ogni avversario. Infatti, quando i suoi uomini si impegnano, quando il funzionamento della squadra risulta appena regolare, l'Ambrosiana stravince. Proprio oggi i nero-azzurri giuocano non solo per rafforzare la loro mediocre classifica, ma per cancellare la sconfitta di domenica scorsa. E' l'Ambrosiana «...con il dente avvelenato...» che il Torino si troverà di fronte.

Il Torino è conscio della difficoltà della prova odierna, ma non scenderà in campo impressionato della forza avversaria. La formazione della squadra [illegible] quella che tanto favorevolmente ha impressionato a Genova, con la sola variante di Bo al posto di Sudati, onde render possibili eventuali rimaneggiamenti del settore di [illegible] che potrebbero essere consigliati dalle circostanze. Il Torino cerca oggi la vittoria che lo consacri campione nel senso completo della parola. La folla gli augura di riuscire nell'impresa e lo sosterrà nella ardua lotta.

La partita avrà inizio alle ore 14.30. Il precedente incontro fra squadre minori non si effettuerà.

Ecco le probabili formazioni:

TORINO: Maina; Zanello, Ferrini; Prato, Janni, Ellena; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano.

AMBROSIANA: Ceresoli; Viscenzi, Mascheroni; Pitto, Faccio, Sala; Porta, Demaria, Meazza, Ferrari, Devincenzi.

Il campionato di Serie B

La Pro Vercelli a Livorno

Battaglia grossa nel gruppo di testa. Il Livorno e il Novara ospitano due delle squadre più pericolose del girone: rispettivamente la Pro Vercelli e il Pisa. Gli azzurri novaresi, che hanno avuto, fra campionato e Coppa Italia, un giro pesante di partite esterne, nelle quali tuttavia si sono confermati giocatori tecnici e combattivi, affrontano i pisani in un momento decisivo della lotta. E' vero che la squadra toscana è ormai tagliata fuori dalla contesa per il primato: ma per i novaresi comincia ora il periodo più delicato del campionato: quello di resistere sulla posizione conquistata. In linea tecnica il Pisa può sostenere il confronto col Novara, ma di questo non ha lo spirito agonistico, per cui la carta favorisce la squadra piemontese, sempre che le recenti fatiche non ne abbiano allentato la «forma».

Il piatto forte della giornata resta l'incontro fra bianchi e amaranto a Livorno. Partita di interesse peculiare per entrambe le contendenti. La compagine toscana ha avuto qualche tentennamento nelle recenti tappe, ma c'è da pensare che l'abbassamento di tono nel gioco dei labronici sia momentaneo, talchè contro i vercellesi l'unità di Lami dovrebbe iniziare la propria riscossa. La Pro Vercelli, per parte sua, gioca una carta disperata, poichè nella ipotesi di una sua sconfitta, il distacco che la separa dai primi diventerebbe di cinque punti e non si vede come essa potrebbe colmarlo in seguito. I bianchi sono passati finora attraverso alti e bassi sconcertanti: essi compongono una squadra che può rendere molto di più di quanto ha reso sino ad oggi e dovrà pur venire la partita che li riveli nel loro giusto valore. Che l'evento debba verificarsi proprio domani a Livorno?

Campionato pallacanestro

R. S. Ginnastica-Guf Padova

Nella importante partita odierna che la squadra della R. S. Ginnastica disputerà alle ore 17,30 nella sua palestra di via Magenta N. 11, contro quella del Guf Padova è in giuoco la possibilità di classificazione al 2.o posto del girone B e conseguente disputa delle finali con le seconde classificate negli altri gironi del campionato italiano di palla canestro.

Campionato di palla ovale

Rugby Torino-Amatori Milano

Dopo il soddisfacente debutto contro il Guf di Genova, la volenterosa squadra dell'Associazione Rugby Torino s'incontrerà oggi alle ore 14,30 sul vecchio campo della Juventus con il forte «quindici» dell'Amatori Milano che scenderà nella nostra città nella migliore sua formazione. La partita si presenta molto interessante pel fatto che entrambe le avversarie si sono battute con successo contro i gagliardi liguri, e che quindi il gioco che svolgeranno non potrà che essere equilibrato.

L'attività dei Giovani Fascisti

Roma, 28 notte.

Il Comando dei Fasci giovanili di Combattimento, proseguendo nell'azione di propaganda sportiva tra le masse dei Giovani Fascisti, ha dato ulteriori disposizioni ai Comandi federali circa l'organizzazione del campionato nazionale palla canestro e circa l'attività ciclistica e quella riguardante la lotta greco-romana. Per quanto riguarda il campionato nazionale palla canestro è stato stabilito che i campionati provinciali vengano organizzati a cura dei Comandi generali nel periodo dal gennaio all'aprile. I campionati di zona dal Comando dei Fasci giovanili, in collaborazione con la presidenza della FIP, vedranno il loro svolgimento nei giorni 10, 17, 24, 31 maggio e 7 giugno XIV, mentre le eliminatorie di zona avranno luogo nei giorni 21 e 28 giugno. Le otto squadre vincenti disputeranno il torneo finale in occasione dei campionati nazionali.

I campionati provinciali di corsa ciclo-campestre dovranno essere organizzati in ogni provincia il 23 febbraio sulla distanza di chilometri 35. I campionati provinciali su strada dovranno [illegible] organizzati in ogni provincia il 17 maggio sulla distanza di chilometri [illegible] e il campionato di zona verrà organizzato dal Comando federale designato capo zona il 14 giugno sulla distanza di chilometri 100. La finale vedrà lo svolgimento il 26 luglio XIV sulla distanza di km. 100.

La lotta greco-romana, che quest'anno è stata compresa nel gruppo sports obbligatori, dovrà essere propagandata e praticata intensamente.

Il primato mondiale del salto triplo battuto da Metcalf

Parigi, 28 notte.

Si ha da Sidney che il primato mondiale del salto triplo, stabilito dal giapponese Nambu ai Giuochi Olimpici di Los Angeles nel 1932, con m. 15,71, è stato battuto ieri dal negro Metcalf che ha fornito un salto di m. 15,776.

I migliori atleti europei invitati in America

Roma, 28 notte.

Comunicano da New York che l'Unione Atletica americana organizzerà fra gli ultimi giorni di gennaio ed i primi di febbraio 1936 una grande riunione internazionale su pista. A questa riunione saranno invitati i migliori atleti europei, fra i quali il nostro Beccali, i finlandesi Kotkas, Lovelock e Lehtinen ed il giapponese Nishida.

Quarantadue francesi alle Olimpiadi di Garmisch

Roma, 28 notte.

Comunicano da Parigi che il Comitato Olimpionico francese ha formato la rappresentativa ai giochi olimpionici invernali di Garmisch.

Complessivamente il Comitato francese invierà a Garmisch 42 rappresentanti, così ripartiti: 12 sciatori civili, 6 militari, 14 giocatori di hockey, 8 atleti per il bob e 2 per il pattinaggio artistico.

Le bambole dei poveri

Le bambole dei poveri si distinguono da questo: che, tutte ci aprono le braccia.

Eccole là, in fila, nella vetrina del chincagliere. Si chiama vetrina quella dove stanno le bambole dei poveri. Quella dove stanno le bambole dei ricchi, pare si chiami bacheca. Ma in queste sere natalizie succede, molto spesso, di trovarle riunite dietro lo stesso cristallo unido di neve. Tra Natale e l'Epifania, la bottega dei balocchi diventa la Valle di Giosafat delle bamboline.

Lacrima la neve lungo i cristalli balenanti, e le pupe dei poveri sono tutte là, in serie, in fila, con la stessa faccia e la stessa camicina; sono là tutte, derelitte e felici, che ci spalancano le braccia.

Sono magre, brutte, male vestite. Se ignude, non hanno forma; e le gambine pendono scarnite e molli: due frustagnoli di pezza. La bocca è indicata da un punto di carminio; gli occhi, da due perline di vetro. Hanno dei capelli a ciuffi strappati, come le streghe; oppure sono calve, poverette, come tignose: e la camicia da mendicante fa le pieghe: delle pieghe dure, scurite dalla polvere della scopatura. Ma le braccia sono stese a tutti, come quelle dei santi: e gli occhi delle bambine povere vanno subito subito a quelle braccia di bontà.

Le bambole dei ricchi hanno, ciascuna, una forma e un atteggiamento diverso. Quale in piedi, quale a sedere, quale nella cuna, quale allo specchio, quale pronta per il ballo, o ridente a un invito ignoto, o col piè levato a una riverenza. Ne ho vista una avviata ad una carrozza con due lacchè; e un'altra che si faceva vento, e moveva le ciglia, avendo detto papà e mammà. Questo, veramente, non mi piacque: poiché neppure una bambola dovrebbe chiamare la mamma intanto che va beandosi col ventaglio; ma era così bella, la pupina, che si poteva perdonarle d'essere vana la sua parte. C'è solo una cosa che mi accora, in queste bambole di lusso: che quando chiamano papà e mammà, non abbia da rispondere nessuno.

Le bambole dei ricchi hanno delle fossette, dei riccioli; e dei pizzi, dei volanti, delle gale tenute in fresco dalla cameriera. A spogliarle, si scoprirebbero tornite come delle giovinette; e già di certuna si pensa che, bionda per le nozze, sposerà ben presto quell'ufficialetto dei bersaglieri: spada al fianco e gote da *bebé*, che dalla bacheca di fronte, caricato a suoneria, le fa settecento saluti all'ora.

Sono sparse per la vetrina, le bambole dei ricchi, ciascuna col suo sorriso dipinto e il suo cartellino del prezzo. Ne ho vista una che s'incipriava; e una altra in falpalà, come una duchessa, sull'altalena. I fantocci della bottega di fronte non hanno occhi che per loro: e, a suon di tamburo, sfilano e salutano. Rataplan. Le belle, di qua, rispondono atteggiando la bocceuccia a forma di cuore: e gli occhi di perla si guardano tra le pareti di vetro, che la neve seguita a rigare del suo pianto. Gli orsi di stoppa siedono intanto sulle due zampe, e Topolino impertinente guarda giù ai castelli dei soldatini di stagno. Rataplan. E — le bambole dei poveri sono sempre là, in serie, in fila, con le loro gambine di pezza e le loro camiciole impolverate: tutte però in estasi, e a braccia rideste, come se loro soltanto, traverso l'aria gelida e le imposte sigillate, sentissero le campane del Natale.

***

Poi, si sa quello che succede. Non appena toccata in dono, passato il primo furore di tenerezze, la bambola a ricci e gale è subito gettata in un canto dalla bambina ricca.

Ma la pupattola di straccio è cullata a lungo, e con palpito infinito, dalla bambina povera.

Ha luogo questa strana inversione di destini: che fugace è l'esistenza del giocattolo messo al mondo con ogni cura; mentre il balocco prodotto a serie e in un momento, acquista una personalità influente e duratura. Elettissima è la sorte dell'arcibambola, che però ha fine nella vetrina natalizia, da cui invece ha principio quella della fantolina qualunque. Non c'è da stupirne. La bambola ben fatta e ben vestita è uno spettacolo. Ma l'altra, quella spoglia e senza volto, è una creatura. Amorfa, confondibile, appunto, come tutti i neonati. E allora è da quel poco, da quel nulla, che l'istinto materno della piccina riconosce, o suppone, i tratti necessari al bene suo. La bambola di lusso nasce definita: già vezzosa, già istruita, già donna. Che può l'amore, per lei? La pupattola ignuda lascia all'immaginazione infantile tutta la libertà d'assisterla, d'abbellirla, di rivestirla. E poi, ci sono quelle braccia aperte. Come farà, la bambina povera, a non aprirle le sue? E così la pupa da pochi soldi si direbbe reietta, maledetta da quelle streghe a cui somiglia nei capelli a strappo, o nella calvizie tapina; mentre due fate prodigiose assistono, in silenzio, la sua cuna: la pietà, e la fantasia. Quella è la prima a prenderla per mano. E questa subito l'asseconda. Gli occhi di vetro s'illuminano. Le gambuccie molli muovono i passi. Il capino tignoso s'irradia. Una vita, insomma, comincia. E l'amore per questa vita non è, nè può essere breve. Passerà il Natale. Passerà l'Epifania. La neve non righerà più del suo pianto le vetrine dei balocchi. Tornerà il sole. Verrà la primavera stupenda. Ma la bimba povera non cesserà di cullare la sua povera bambola, dimentica d'ogni altro calore e splendore. La meraviglia è tutta lì, sopra il suo petto: una piccola bocca già segnata d'una punta di carminio, che i baci hanno lavato via; una piccola bocca invisibile, ideale che solo l'anima indovina.

Lessi una volta d'una principessa faraonica, nel cui sepolcreto si rinvennero allineate le bambole già care ai suoi trastulli puerili. Erano molte, e fastose: una, siccome Iside, portava una gemma in fronte. Ma lì presso al grande avello regale era una tomba di schiava: e anche costei aveva voluto con sè la sua bamboletta: ma una soltanto; e la teneva sul cuore. Si erano stretti così a causa dell'ipogeo più piccolo, o del sentimento più grande? Io penso che così fosse perchè la bambola non aveva gioielli in fronte. Alla nostra sete d'amore, non è il vino prezioso, ma la semplice bevanda che occorre. Bambole di trina e di seta, che parlino e camminino e montino in calesse e spandano sorrisi da *star*, sono troppo, e cioè non sono più niente, per l'immaginazione amorosa, la quale non ha bisogno che d'una cifra per formare un numero, moltiplicabile senza mai fine. Hanno rimproverato degli errori a Victor Hugo. Il più grave è questo, non ancora appuntatogli da nessuno: Cosetta che dimentica la sua pupattola cenciosa, non appena Jean Valjean glie ne regala una nuova. Non era possibile, in colei che doveva accettare la tutela d'un forzato e l'affetto d'uno studente povero. Il ripudio della vecchia bambola, poteva voler dire ch'ella avrebbe tradito anche il suo Mario, alla vista del primo giovine vestito meglio di lui.

***

Ora noi seguitiamo, grandi, ad essere quello che eravamo fanciulli: e come gli svaghi, i piaceri, le care superfluità della vita prendono il posto delle bambole e dei fantocci, ci veniamo accorgendo che l'antica legge si ripete. Più il nostro trastullo è limitato, e misero, e più la nostra immaginazione s'agita nell'arricchirlo: ma questa inquietudine è la sua vita, e questa sua vita è il nostro premio. Si riconosca nell'equilibrio, mirabile veramente, di tale inversa proporzione tra possesso e fantasia, uno dei più certi segni della superiore intelligenza. Quante volte la fantasia animata dalle ristrettezze non fu la fortuna d'uomini e di popoli! Certo, occorre al povero immaginoso uno stato di speranza: come a dire, di sanità. — Uh! — sospirava il vecchio Scarron, inchiodato alla seggetta della paralisi — avere le gambe diritte, e trovare un soldo per la strada! — Gli Italiani potranno sempre confortarsi nel pensiero che, se anche i sanzionisti non avranno concesso loro quest'anno che la Befana d'un soldo, se anche Babbo Natale non avrà portato, giù dalla stretta cappa del camino, che il più ristretto dono di superfluità e di giocattoli, restano loro, per fortuna, gambe diritte, cuore sano, e tanta fantasia da convertire l'umile regalo in godimento senza fine. Saranno come il bambino ispirato innanzi al nonnulla. Tante promesse reca, come spalanca le sue braccia, la bambola del povero al povero che la capisce!

Marco Ramperti

SANZIONISTI SANZIONATI

La valle della malinconia

Il fiume dell'ex-prosperità -- Scheletri con quattro ruote -- Riconoscenza cornuta all'art. 16 -- Un assurdo consacrato su le rotaie -- Inutili frottole di grosso calibro

ZIDANI MOST, dicembre.

Le acque della Sava sono torbide e verdastre, come per troppa bile.

Gli umori che — secondo una vecchia credenza ora ritornata quasi di moda con l'endocrinologia — han fondamentale importanza fisiologica e psichica nell'uomo, posseggono particolari proprietà anche nei fiumi, per la loro giocondità o la loro tristezza.

La Sava, questo massimo fiume jugoslavo (poi che la Drava, il Danubio e la Tisza sono in condominio con altri Stati), dopo esser nata gloriosamente dalla roccia con due grandiosi getti d'acqua, in Val Planizza e sul lago di Bohinj (Sava di Podkoren e Bohinjska Sava), fuse in corrente unica dava prosperità alla sua vallata slovena.

I tronchi d'alberi, recisi sui monti boscosi, scivolavano giù per dirupi che il loro passaggio frequente aveva a poco a poco levigato; si tuffavano nelle acque del fiume, e sembravano nuotare per propria iniziativa sino ad una delle tante grandi e piccole segherie rivierasche, alimentate gratuitamente da generose cascatelle che, compiuta la loro opera motrice, filtravano anch'esse, soddisfatte, nel fiume.

Legname e forza idrica davano laboriosa agiatezza ai valligiani.

Adesso la Sava, torbida e corrucciata, corre sino a Belgrado per raccontare alla capitale che, in Slovenia, le segherie son ferme, il legname infradicia in catasta presso le stazioni, e che migliaia di legnaiuoli soffron la fame. E l'inverno avanza.

***

La medesima cosa le acque della Sava potrebbero ripeterle sotto Zagabria: ma anche la Croazia non è in condizioni più salde. Nella Jelacicev Trg e lungo la Ilica, a sera, splendono i lumi, sfolgorano le vetrine per le feste; ma, nella prima traversa un po' buia, un'ombra si avvicina a chiedervi nešto dinara, «za ljubav Boga», per l'amor di Dio.

E basta allontanarsi un po' — verso Zapresic o verso Jastrebarsko — per osservare la desolazione nelle campagne croate. Il legname andava in Italia, e non ci va più: ovini, pollame, non riempiono treni interi diretti verso Postumia; la Dogana italiana, in quella stazione, non poteva arrivare a controllare tanto movimento, sì che la succursale stazione di Prestranek-Matteria doveva servire da succursale per le operazioni rituali di frontiera.

Adesso le sanzioni vostre rispiegano ciò che proviene dai «sanzionatori».

Qui, a Zidani Most, si vede passare qualche treno con i carri siglati J.D.Z. delle Ferrovie jugoslave, vuoti: e ci si chiede perchè mai transiti, incrociando un altro treno merci che va in senso inverso con tre vagoni carichi e diciotto vuoti.

Ci si domanda anche perchè camminino, lentamente, su la strada lungo il fiume quei bizzarri veicoli che, senza carico, sembrano scheletri di carri: servivano a trasportare grossi tronchi d'albero e son formati perciò soltanto dalle quattro ruote e dai lunghi travi che uniscono i due assi: il legname si accomodava, a formare un carrello improvvisato. Ora il carro ha soltanto la sua colonna vertebrale e le quattro ruote: i buoi che con passo comodo trascinano quel macabro schema di veicolo si stupiscono di dover faticar tanto poco.

Non sanno, quei bovini, di dover riconoscenza all'art. 16 del Covenant di Ginevra.

***

Ma anche altri loro colleghi debbono riconoscenza — e maggiore — alle sanzioni: se i bovini da tiro fanno meno fatica, quelli da macello hanno un insperato prolungamento della loro esistenza. Alcune fiere di bestiame sono state sospese: in quella di Kriz'evci, presso Zagabria, su 1260 capi di bestiame se ne sono venduti 408: gli altri 852 son ritornati sani e salvi alle loro stalle, sotto gli sguardi preoccupati dei loro padroni.

I sanzionisti ginevrini possono ascrivere questo a loro merito: di aver salvato un parecchie migliaia di esistenze cornute.

Il destino di quelle bestie era di finire nelle macellerie italiane. E la tragedia è appunto qui: tutto questo bestiame cui le sanzioni han salvato la vita continua a mangiare e non dà da mangiare.

E' un ironico contraccolpo, non previsto dagli incompetentissimi «esperti» ginevrini, lieti di poter trasformare a loro beneplacito, con un paragrafo e un protocollo, le correnti — già tanto saturate — degli scambi internazionali.

La criminalità ha sempre un coefficiente indispensabile di ignoranza.

***

Nell'Italia «sanzionata» è stato facile e rapido un provvedimento: una semplice ordinanza — in un Paese disciplinato e volenteroso come il nostro — è bastata a togliere la carne, per due giorni la settimana, a 44 milioni di Italiani, i quali erano e sono pronti a farne a meno anche per tutta la settimana.

Ma quale miracoloso decreto dovrebbe escogitarsi qui in Jugoslavia, per vietare alle mucche di partorire vitelli o prescrivere ai vitelli di non crescere?

I consumi si possono ridurre, abolire, mutare, rimpiazzare: il patrimonio zootecnico ha un modo soltanto — non modificabile — di dare il proprio prodotto.

Questa lapalissiana verità non era stata prevista a Ginevra.

Gli effetti si fanno sentire, tragicamente, in Slovenia, in Croazia, in Bosnia.

Il fenomeno è grave anche politicamente, giacchè il contadino sloveno o croato o bosniaco — l'agrario — è già per esperienza storica portato ad incolpare dei propri mali Belgrado, ossia i Serbi.

Legno e bovini che non vanno in Italia, tessuti e filati che non entrano non alterano soltanto la bilancia economica...

Nè Belgrado ha mezzi — e forse neppure zelo — per aiutare i sinistrati delle sanzioni.

***

Importante è il nodo ferroviario di Zidani Most. Si chiama «Ponte di Pietra», ma i ponti son tre, sulla Savinja alla confluenza con la Sava: uno è stradale; gli altri due servono per la linea di Maribor (Marburgo) verso Vienna e per quella che, discendendo ancora lungo la Sava, va nel cuore dei Balcani: a Belgrado e oltre.

In questa stazione si biforca così la strada ferrata che vien da Postumia e Lubiana.

Ma Zidani Most ha assistito ad un'altra comica tragedia dell'assurdità sanzionista.

Appena fu distillata la sentenza del deprecato articolo 16, i commercianti austriaci ed ungheresi si affrettarono a incanalare le loro merci verso l'Italia su itinerari ferroviari non «sanzionisti»: per Graz e Villach al valico austro-italiano di Tarvisio; e per il medesimo valico venivano avviate, logicamente, anche le merci italiane dirette all'Austria e all'Ungheria.

Aderendo alla politica e alla pratica delle sanzioni, la Jugoslavia ebbe subito così non solo il danno del blocco alle proprie merci, ma anche quello di veder allontanarsi dalle proprie linee ferroviarie un traffico che continuò a svolgersi immutato — intensificato anche — a nord dei suoi «sanzionisti» confini.

Si affrettò allora ad invocare che almeno il transito ritornasse avviato sul normale suo cammino. Gli «assediati» hanno chiesto, insomma, che gli scambi tra l'«assediato» e ed altro paese passassero sul territorio loro.

Per la stazione di Zidani Most transitano perciò — e con tutti gli onori e riguardi con gran zelo come quelli iniziali — i treni merci che dall'Ungheria e l'Austria vanno in Italia e viceversa.

Trasportano verso sè le merci nostre ai paesi amici; al ritorno portano in Italia merce che rimpiazza quella che la Jugoslavia non riesce a introdurre nel nostro Paese, perchè noi non comperiamo da chi non compera i prodotti nostri.

Alcuni giornali, e soprattutto quelli della tendenza culturale e morale del Novosti, le Notizie, assai lontano, si ostinarono a pubblicare in grossi caratteri i giornali commenti ostili, e a promettere — con titoloni in prima pagina — una imminente azione apocalittica dell'Inghilterra.

Ma il contadino — il quale ha anche qui le scarpe abbastanza grosse — non si lascia trascinare a simpatie artificiose. Quel che gli importa è smerciare i suoi prodotti: per convincerlo, bisognerebbe persuaderlo che, fra non molto, egli venderà legname e bovini, pollame e uova a Londra o ad Addis Abeba.

E questa, invece, è proprio l'unica frottola che il Novosti non l'abbia pubblicata ancora.

Toddi.

ZIDANI MOST, SU LA SAVA.

LE VICENDE DI UN ESODO

Colpe di vecchi governi

NEW YORK, dicembre.

Gli antichi governi italiani, i cosiddetti governi liberali, consideravano le masse più povere della nazione come gente ingombrante e fastidiosa di cui era bene disfarsi in qualsiasi maniera. Con un senso di irresponsabilità che rasentava il crimine, essi non sentivano alcun obbligo morale, come italiani e come governanti, di elevare delle masse, provvederle di un pane e di un tetto, di istruirle e renderle adatte alla vita di un paese civile e moderno.

Tempi tristi tempi lontani

Nessuna preoccupazione che numerosi nuclei di popolazione, in alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia, abitassero tuguri indegni di trogloditi e che il loro livello di vita fosse così basso da far considerare l'acqua un lusso e il sostentamento ridursi a poche erbe cotte. Non molto differente dalle *peupladea* della costa d'Africa. Nè ai governanti del tempo saliva il rossore alla fronte allo spettacolo notturno offerto dalla capitale del Mezzogiorno, allora assai frequentata da stranieri, di mucchi di scugnizzi dormenti all'aperto nelle serate d'inverno addossati gli uni agli altri o seduti in giro intorno a un focherello di materiali eterogenei andati a racimolare nei dintorni. Come i *besprisorni* della rivoluzione russa! Ma ci si facevano delle poesie umoristiche-sentimentali sopra! L'essenziale per quei governi era di sbarazzarsene e favorire il loro passaggio all'estero. Neppure immaginando o non curandosi affatto del discredito enorme che sarebbe venuto all'Italia da queste turbe ignoranti e dall'aspetto selvatico che vagavano in qua e in là senza volontà e senza meta, facile preda d'ingaggiatori spietati, veri agenti di negrieri, che li dannavano a lavori schiavistici in cui ci lasciavano certamente la salute e frequentemente la vita.

Gli antichi governi avrebbero dovuto selezionare le categorie degli emigranti da mandare all'estero. Impedire l'esodo degli analfabeti, dei criminali, dei deficienti di corpo e di spirito. Invece era proprio di tale zavorra ch'essi procuravano di sbarazzarsi. Sarebbero stati tanti fastidi, noie e responsabilità di meno. La differente considerazione in cui avrebbe potuto esser tenuta la nostra emigrazione ben selezionata una più figura facendo, mettendo a paragone i nostri emigranti dell'alta Italia con quelli dell'Italia meridionale.

Contadini e operai

I primi, come si è detto anteriormente, provenivano dalle più povere e arretrate regioni della penisola. Nei loro paesi avevano esercitati i più umili mestieri di un'economia primitiva: carbonai, braccianti, boscaioli, solfatari. Non avevano idea della convivenza civile nei grandi centri industriali e l'adattamento fu sempre penoso, imperfetto, incomprensibile alle loro mentalità semplici. I primi, invece, erano nati e cresciuti in paesi e zone industrializzate, erano esperti in mestieri specializzati, riconoscevano la necessità ed erano pratici dell'andamento delle unioni operaie. Perchè, una delle più potenti ragioni dell'ostilità verso la nostra emigrazione, in genere, si deve attribuirla alla riluttanza che avevano le nostre masse quasi improvvisamente trasformatesi da rurali in industriali, ad entrare nelle unioni di mestiere. Non ne comprendevano i vantaggi e la quota che dovevano pagare alle associazioni sembrava loro una cosa, taglia a cui dovevano sottostare senza ragione. Ciò li fece entrare in sospetto delle unioni alle quali essi apparvero come una minaccia che tendeva a distruggere le vantaggiose posizioni già conquistate.

Gli emigrati settentrionali non ebbero alcuna difficoltà ad adattarsi al nuovo ambiente o se ne provarono, fu in assai minor grado dei loro connazionali del Mezzogiorno. Essi trovarono subito da lavorare nei mestieri in cui erano stati allenati fin dai giovani anni: tutt'al più si richiedeva da loro d'impratichirsi di nuovi sistemi di lavoro. Guadagnavano alla pari degli operai americani, il che si rifletteva sul loro tenore di vita che non era affatto inferiore ai lavoratori delle altre razze. Abitavano in buoni quartieri e in case tenute scrupolosamente pulite, ed eran ormai alle complicate regole di limitazione, restrizione e rispetto reciproco che richiede la convivenza in centri popolosi e meccanizzati.

Dolorose verità

Nell'assieme, gli emigrati settentrionali, non suscitarono le ostilità, le antipatie e le reazioni vivaci a cui dette luogo il numero maggiore degli emigranti di origine rurale. Purtroppo tale dislivello di tenore di vita e la diversità di considerazione in cui le due emigrazioni erano tenute dagli americani, non contribuì a unificare gl'Italiani già così poco uniti dalle antiche divisioni regionali. In certe zone industriali gli emigrati settentrionali chiamavano *candea* i poveri e sudici quartieri abitati dai meridionali. Per non esser coinvolti nella poca considerazione in cui era tenuta l'emigrazione italiana, i lavoratori dell'Alta Italia si facevano passare volentieri per *francesi* dato il fatto che molti parlavano abbastanza bene francese per aver lavorato in vari periodi in Francia.

L'attenzione dei nostri governanti d'allora fu richiamata seriamente al problema dell'analfabetismo solo quando, con nostra somma vergogna, il governo degli Stati Uniti cominciò a respingere gli emigrati analfabeti. I nostri davano una delle percentualità più alte. Essi cercarono di fare qualche cosa per riparare allo sconcio, ma con mezzi tanto esigui ed inadatti da sembrar puerili. Furono gli stessi interessati ad emigrare che si dettero a risolvere individualmente il problema. Si videro rozzi contadini d'età media, vissuti sempre nella più nera ignoranza, pagarsi di propria tasca l'insegnamento che avrebbe procurata loro l'immensa fortuna, come allora ritenevasi, di recarsi in America. E dalle leggi americane furono i nostri governanti spinti ad occuparsi per la prima volta d'igiene pubblica e di medicina sociale.

Ch'esistesse in Italia e diffusissimo il *tracoma* era a conoscenza degli specialisti d'oculistica. Ma fu quando gli Stati Uniti cominciarono a respingere rigorosamente i tracomatosi che si diffuse in Italia la coscienza del pericolo di tale malattia. Anche in questo gli antichi governi non fecero nulla. Quelli che si proponevano di emigrare si pagarono di tasca propria cure lunghe e fastidiose per aver la certezza di non esser respinti allo sbarco in terra americana.

Amerigo Ruggiero

A HUEY LONG, IL «DITTATORE DELLA LOUISIANA», assassinato, come è noto, da un avversario politico, è stato dedicato il nuovo ponte sul Mississipi a New Orleans.

IL MANICHINO dagli occhi viventi

Romanzo misterioso di BRUNO CORRA (Puntata n. 5)

La lettera scritta da Arzbejan, poco prima di morire — soggiunse il commissario fissando Pasquier — dice: «Ti mando questa per il solito mezzo». Vi aveva forse l'Arzbejan affidato, altre volte, lettere da recapitare a mano? Mi pare probabile che Arzbejan si servisse di voi per questo ufficio. Ogni giorno voi andavate in giro per il quartiere, a ritirare le scarpe rotte o a consegnarle riparate. Era una buona scusa per entrare nelle case. Le portinaie vi conoscevano, vi lasciavano passare senza neanche domandarvi chi cercavate. La ragazza sapeva a che ora all'incirca voi sareste andato a portare la lettera. Veniva ad aprirvi in persona...

— Siete un demonio! — brontolò il ciabattino, scarruffandosi con le dita la capigliatura selvatica. — Indovinate tutto! Ammenochè non abbiate interrogato, quando siete andato via di qui, una di quelle brave figliole... Sì, ho sbrigato per un paio d'anni il servizio postale segreto per conto del povero signor Arzbejan. Era un buon lavoro. Si pigliavano due mance, capite? Una da Arzbejan e una dalla signorina. Oh, in fatto di donne aveva il gusto fino! Ne ho conosciute tre, due brune e una bionda. Simone, Marise e Janine. Ma tutto questo è durato sino a un anno o mezzo fa. A un tratto, più niente. Che fosse diventato virtuoso, un tipo come Arzbejan, io non potevo crederlo. Quando lo incontravo per la strada lo fermavo: «Signor Patrizio, e gli affari di cuore?». «Capitolo chiuso — rispondeva. — S'invecchia. E poi, l'amore costa. C'è la crisi. La clientela si squaglia. Bisogna fare economia...». In realtà, doveva aver scelto un altro per il servizio delle letterine e delle telefonate. Perchè qualche volta mi incaricava anche di telefonare. A una data ora la signorina era in casa sola. In parola d'onore, mi ci divertivo un mondo! Però, chi sia quella Germaine dell'ultima lettera di Arzbejan, vi garantisco che non riesco a indovinarlo. Da un anno e mezzo, ripeto, non ho più avuto in mano una sola lettera di Arzbejan...

— E' quel che vedremo, Pasquier! — esclamò il commissario — Via via che la rete dell'inchiesta si stringe, la vostra posizione si aggrava! Nessuno dei presenti è in grado di fornirmi qualche informazione sulla identità della persona alla quale Arzbejan indirizzava, nel momento in cui l'assassino lo colpì, la sua lettera? Chi è questa misteriosa Germaine? Vi avverto che non porrò fine al mio interrogatorio prima di essere arrivato a scoprire gli ultimi anelli della catena di indizi che mi condurrà a rintracciare il criminale. Chi è Germaine? Ne sapete qualcosa voi, signora Arzbejan? E voi, signorina Turian?

Non senza motivo il commissario, rinnovando la sua interrogazione, aveva chiamato in causa direttamente le due enigmatiche donne, la compagna dell'ucciso e la mia maestra di lingua araba. Quando egli aveva posto la prima volta il quesito riguardante Germaine, la signora Arzbejan e Maria Turian s'erano scambiato un rapido colpo d'occhio. Era stata un'occhiata furtiva, sfuggevole, che aveva tradotto in esplicito linguaggio mimico un istintivo trasalimento dell'animo. Ciascuna delle due, toccata sul vivo dalla domanda del commissario, s'era lasciata vincere da un impulso che l'aveva spinta a rendersi conto dell'atteggiamento dell'altra. I due sguardi s'erano incrociati come lame di spade brandite in duello. Un avvertimento reciproco. Una tacita interrogazione. Una richiesta di complicità. Una minaccia. «Parli o stai zitta?». «Tacerò. Ma anche tu, eh?, silenzio!».

Le Turian madre e figlia

— Signorina Turian — ordinò asciutto, severo, il commissario — rispondete senza commenti nè discussioni al mio interrogatorio. Non importa se torno da capo anche venti volte con le mie domande. So il fatto mio. Insistere, ribattere, stancare. Per venti volte un colpevole sa ridire con naturalezza una bugia, e alla ventunesima s'imbroglia e gli vien fuori di sorpresa la verità. Sento che voi mi nascondete qualcosa. Non vi darò requie finchè non avrò vinta la vostra resistenza.

L'inquisitore, deposta sul banco la penna, affondò una mano in una delle tasche del suo soprabito, ne trasse un biscotto, incominciò a sgranocchiarlo. Ah, il suo sistema! Insistere, stancare gli avversari! L'ora del caffelatte era passata. Il peso del digiuno si aggiungeva, contro tutti noi, alla gravezza dell'inchiesta. Al biscotto il commissario Bernard fece seguire tre tavolette di cioccolata. Il professor Frank sbadigliò. Non l'avesse mai fatto! Fu, tra noi presunti colpevoli, un'epidemia di sbadigli da disarticolare le mascelle. Frattanto gli agenti, che conoscevano il metodo investigativo del loro capo, pescavano dalle tasche castagne arrostite, croste di pane, formaggetti involtati nella stagnola.

— Riprendo dal principio il mio interrogatorio, signorina Turian. Soltanto, per evitare la monotonia, cambierò l'ordine delle domande. Cominciamo da questa. Vostra madre. Che cosa fa? Perchè vi lasciava sempre sola?

Maria Turian, fissi gli occhi in quelli del commissario, pallida, evidentemente mossa da un'eccitazione che man mano accrescendosi prevaleva sopra la sua volontà, rispose con tono irritato, aggressivo:

— Mia madre, ve lo ripeterò se vi fa piacere anche mille volte, deve lavorare, perchè quello che io guadagno con le mie lezioni non basta a coprire le nostre spese. Dunque lei viaggia come piazzista di una casa parigina. Porta in giro per i dipartimenti del nord un campionario di profumerie igieniche, disinfettanti. Saponi al sublimato, al lisol, al catrame, al creosoto. L'ultima lettera che ho ricevuta da lei, giunta ieri, veniva da Amiens. Mi preannunciava il suo ritorno imminente, senza però fissare nè il giorno nè l'ora del suo arrivo... Vi basta? Oppure volete altri particolari? Devo dirvi forse quanto costano i saponi al sublimato? Mi dispiace, ma su questo punto non saprei davvero illuminarvi!

(Continua).

PROCURA DEL RE DI TORINO

Il Tribunale di Torino, con sentenza 25 settembre 1935-XIV, ha condannato MASSA Tommaso Giuseppe fu Ignazio, residente in Torino, corso Regina Margherita 98, alla pena della reclusione per anni due e della multa in lire ottocento [illegible]. Pena totalmente condonata. (5740

Per estratto conforme.

Torino, 23 dicembre 1935-XIV.

Il Primo Segretario: CUGNASCO GIUSEPPE.

42° GIORNO dell'assedio economico

La nostra inflessibile resistenza non è solo una questione di prestigio e di onore. E' questione di vita.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Notizie vecchie

Leggiamo su un giornale del 26 aprile 1925. Telegramma da Londra: « **Un'altra guerra marocchina sta per cominciare. Il Governo francese ha informato i Governi britannico e spagnolo di essere costretto a iniziare operazioni militari contro Abd el Krim e di non potere promettere il rispetto della linea di demarcazione della zona spagnola.....** ». Un'impresa coloniale come tante. Dieci anni fa c'era Ginevra, c'era l'Inghilterra ma la notizia non occupava che dieci centimetri di spazio in una colonna di seconda pagina.

Violento attacco tedesco al patto franco-sovietico

Berlino, 28 notte.

La motivazione con cui l'onorevole Torrès, oratore ufficiale della Camera francese, ha proposto all'Assemblea la ratifica del patto franco-sovietico, offre alla *Boersen Zeitung* un nuovo violento attacco contro lo spirito di Ginevra e soprattutto contro il Patto stesso.

« Il relatore — scrive il giornale — ritiene di fare la migliore réclame al Patto, asserendo che esso risponde allo spirito di Ginevra. Noi tedeschi lo abbiamo imparato a conoscere tanto bene questo spirito di Ginevra che gli abbiamo voltato le spalle. Per noi esso è sempre stato lo spirito del male il quale, ad ogni legittima manifestazione del diritto tedesco all'esistenza, rispondeva evitando catene e reticolati. Questo spirito antitedesco è rimasto immutato fino ad oggi, e la prova migliore la offre lo stesso Patto franco-sovietico nato sotto i suoi auspici. L'onorevole Torrès dice che il Patto è strumento di pace. Ci vuol molto coraggio per asserire una cosa simile dopo tutto quello che è saltato fuori intorno alla sostanza del Patto stesso dal giorno della sua nascita, il 2 maggio u. s., ad oggi; e dopo che il suo vero carattere è stato dimostrato al cento per cento da tutta una serie di fatti. Non c'è un solo individuo in Francia e in Russia il quale dubiti un solo istante che il Trattato squisitamente militare ha lo scopo di tenere schiacciata la Germania. Questa proposta è stata sottolineata e completata con l'aggiunta della Cecoslovacchia, il cui Presidente dei Ministri innalzava, pochi giorni or sono, un inno all'interessata amicizia ceco-sovietica. Delle convenzioni militari esistenti tra la Russia e la Cecoslovacchia si conosce abbastanza per sapere che, nel caso di scoppio della guerra auspicata da Mosca, la Cecoslovacchia deve funzionare come aeroporto della flotta aerea sovietica, contro la Germania anticomunista; mentre sull'altro fianco entrerebbe in campo la Francia. Questo e nessun altro è lo scopo del Patto franco-sovietico, e la relazione della Camera lo conferma con un accenno, che suona quasi cinico, al passato, ricordando che la Francia torna a ridiventare alleata della Russia come già lo fu nella grande guerra. Così scrivendo il relatore evoca coscientemente le terribili ombre del passato. Tutto il mondo sa oggi quale parte hanno avuto nello scoppio della guerra mondiale Poincaré e Iswolski, per non fare che due nomi soltanto, e il ricordo dei dieci milioni di morti renderà indimenticabile il significato dell'alleanza franco-russa. E ora il relatore della Camera francese non solo esalta il significato dell'alleanza di allora, ma arriva perfino a riallacciarvi con sconsiderate minaccie quella nuova, rivelando in tal modo un'altra volta l'essenza turbolenta di questo Patto nello stesso istante in cui lo definisce strumento di pace ».

Lo stesso giornale denunzia un « nuovo trucco » escogitato dalla propaganda sovietica. Numerose famiglie di tedeschi del Volga, che gli scorsi anni ebbero dei pacchi natalizi spediti da cittadini del Reich, sono state costrette dalle locali autorità sovietiche a spedire dei pacchi contenenti indumenti e generi alimentari « alle popolazioni della Germania nazista ». La stampa di Mosca e le varie stazioni radio si sono poi affrettate a magnificare lo « spontaneo gesto di solidarietà ». Il gesto è talmente spontaneo, commenta la *Boersen Zeitung*, che chi ha osato opporre un rifiuto è stato arrestato.

Vivo malumore in Egitto per le tergiversazioni inglesi

Alessandria (Egitto), 28 notte.

Il ritardo posto dall'Inghilterra a rispondere alle richieste del fronte nazionale egiziano per la conclusione di un accordo anglo-egiziano consacrante l'indipendenza, provoca nervosismo negli ambienti politici di Cairo. Si ripete che sono state le tergiversazioni britanniche a condurre alle sanguinose manifestazioni dei giorni scorsi. L'*Ahram* pubblica un articolo dell'ex-presidente del Consiglio Sidki Pascià, il quale osserva tra l'altro che l'Inghilterra non potrà convincere il mondo della sincerità e dell'onestà sua intenzione di difendere i popoli deboli, se non permetterà all'Egitto di raggiungere l'indipendenza. Il *Kokeb el Yussef* scrive che se l'Inghilterra negherà all'Egitto il diritto all'indipendenza, il popolo deve unanimamente organizzare il boicottaggio economico politico e culturale contro la Gran Bretagna.

A. L.

Una condanna a Berlino per la protezione della razza

Berlino, 28 notte.

E' comparso stamane dinanzi al Tribunale penale di Berlino tale Alfredo Klaffke, di 30 anni, « ariano e cristiano », accusato di avere avuto rapporti intimi con la propria fidanzata, la quarantasettenne Sara S., ebrea puro sangue, e di non averli troncati dopo la promulgazione della legge per la protezione della razza. Il Klaffke è stato condannato ad un anno e mezzo di reclusione.

Crisi nel Gabinetto argentino

Buenos Ayres, 28 notte.

Si annuncia ufficialmente che il ministro delle Finanze, Federico Pinedo, e quello dell'Agricoltura, Luis Duhau, hanno rassegnato le dimissioni al Presidente della Repubblica, generale Justo.

(« United Press »).

SOLDATI CINESI che dovrebbero difendere il loro paese dall'avanzata nipponica. Come si vede, sono armati di bastoni. Gli Stati che fanno parte della Lega, impegnati dalle forniture di proiettili « dum-dum » al negus, pare che per la Cina non possano fare di più.

Drammatico gesto del Capo di S. M. cinese

Sciangai, 28 notte.

Il generale Su-Fan-Ting, che recentemente era stato nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito nazionale cinese, ha tentato di uccidersi oggi con una sciabola dinanzi al Mausoleo di Sun-Yat-Sen, che, come è noto, si trova alla periferia di Nanchino. Si afferma che il gesto del generale Su-Fan-Ting sia in rapporto alle sue preoccupazioni per la crisi interna della Cina: in una breve dichiarazione scritta, indirizzata allo spirito di Sun-Yat-Sen, il generale invoca l'unione compatta di tutti i cinesi contro le aggressioni straniere.

La notizia, rapidamente diffusa in tutta la Cina, ha prodotto grandissima impressione, perchè il gesto del generale, che si ricollega alla tradizione eroica del paese da lungo tempo era caduto in disuso.

Giacimenti di nafta scoperti tra i fiumi Mur e Drava

Vienna, 28 notte.

Da Marburgo viene annunziata la scoperta, nella zona di Megiu Murge, fra i fiumi Mur e Drava, di giacimenti di nafta che darebbero oltre 3500 chilogrammi al giorno di prodotto. La presenza della nafta in quella regione slovena, ricca di minerali e di fonti termali, era già supposta una trentina di anni addietro. Anche in quell'occasione si cominciò ad estrarre la nafta e si costruì un serbatoio della capacità di 130 vagoni, ora completato con un'impianto moderno di raffineria.

Una misteriosa fortezza scoperta alle Galapagos

Londra, 28 notte.

Le isole Galapagos continuano ad attirare l'attenzione del Nuovo Mondo. E' stata ora scoperta una misteriosa fortezza da parte di una spedizione capitanata da uno scienziato della California meridionale, che ha scoperto all'interno dell'isola di Albermarle, nel gruppo delle Galapagos, appunto una fortezza moderna munita di torrette e di pezzi di artiglieria, fabbricati questi ultimi da una sola ditta degli Stati Uniti. La fortezza era interamente abbandonata. Quantunque, secondo gli esploratori, la sua costruzione dovette esigere per lo meno due anni di lavoro ed essere terminata pochissimi anni or sono, non si sa finora chi abbia costruito la fortezza della cui esistenza tanto gli Stati Uniti quanto il Cile dichiarano di nulla sapere; di essa nulla sapevano gli stessi abitanti dell'isola, i quali hanno dichiarato agli esploratori che mai videro approdare alla loro isola operai bianchi o navi recanti materiale bellico.

L'ondata di caldo estesa a tutta la Germania

Berlino, 28 notte.

L'ondata di caldo si è estesa a tutta la Germania; anzi, in alcune provincie della Germania occidentale e meridionale il fenomeno ha assunto proporzioni quasi incredibili. A Garmisch, nella Baviera, il termometro ha segnato fino a 27 gradi sopra zero, e nei pressi di Colonia si sono registrati poco dopo mezzogiorno 26,5 di caldo.

Frutteti di Polonia distrutti dal ghiaccio

Berlino, 28 notte.

Dalla Polonia sono segnalati degli stranissimi uragani. Nel distretto di Novo Grodek, nella Polonia Orientale, si scatenava ieri sera un violentissimo uragano. La pioggia, non appena toccava il suolo, si tramutava in ghiaccio, sotto il peso del quale decine di migliaia di alberi da frutta si sono abbattuti a terra. In alcune località i frutteti sono andati completamente distrutti. I danni sono ingentissimi.

Curiosa rappresentazione in un teatro russo

Riga, 28 notte.

Si ha da Mosca che al Teatro di Kuskovgk, nelle vicinanze di Mosca, si doveva ieri rappresentare la tragedia di Schiller *L'astuzia e l'amore*. Lo spettacolo si iniziava con un notevole ritardo ed il pubblico notava subito che sul palcoscenico c'era un certo nervosismo. Il primo atto si svolgeva regolarmente, ma all'inizio del secondo atto, al momento più tragico, quando cioè Ferdinando sta per uccidere Luisa, questi si rivolgeva di scatto al pubblico esclamando: « Basta! Non ne posso più! Non continueremo lo spettacolo finchè non saremo pagati ».

Lo spettacolo veniva infatti interrotto e gli spettatori allora esigevano la restituzione del denaro. Ma il direttore del teatro si presentava al proscenio dichiarando che non intendeva pagare gli attori perchè essi erano sprovvisti di documenti. In quanto allo spettacolo — aggiungeva — non v'era nessuna ragione di restituire il denaro perchè la trama della tragedia si intuisce sino dai primi due atti. « Oggi — egli dichiarava — avete visto l'astuzia. Un'altra volta vi mostrerò l'amore ».

Il processo Stavisky — La requisitoria

Parigi, 28 notte.

La quarantesima udienza del processo Stawisky, alle Assise della Senna, è stata occupata dalla requisitoria del Procuratore generale Fernando Roux.

Il rappresentante della pubblica accusa difende la memoria del consigliere Alberto Prince, e respingendo le allegazioni portate alla sbarra dei testimoni contro lo scomparso consigliere.

Il Consiglio Naz. del Partito si riunirà il 4 Gennaio

Roma, 28 notte.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del Partito n. 522 reca: « Il Consiglio Nazionale del P.N.F., presenti i componenti il Direttorio Nazionale, si riunirà nella sala delle adunate del Palazzo Littorio il 4 gennaio XIV, alle ore 10 (Foglio d'ordini numero 150 del 22 agosto XIII E. F.).

Il Duce riceverà il Consiglio Nazionale alle ore 11 nel Palazzo Venezia. E' prescritta l'uniforme invernale.

Il Duce dona allo « Zoo » due leoncini catturati ad Adua

Roma, 28 notte.

Due splendidi leoncini africani furono presi durante la nostra avanzata nei ghebbi di Adua. Sua Ecc. De Bono li inviò in dono al Capo del Governo e il Duce ha offerto i due leoncini allo « Zoo ». Da oggi le due svelte e vivaci bestiole fanno bella mostra in una gabbia del Giardino Zoologico.

Laborioso salvataggio nello straripamento di un fiume

Brescia, 28 notte.

La scorsa notte in via Mantova certo Pietro Faita, di 74 anni, sorpreso dalle acque straripate dal fiume Garza, stava per essere sommerso, quando in suo aiuto accorreva il Giovane fascista Massardolli che con fatica e rischio riusciva a condurre il pericolante contro un palo del telegrafo al quale si tennero aggrappati. Giunsero poi i pompieri, che per portare in salvo i due, dovettero stendersi in catena per meglio resistere alla violenza della corrente.

Fiume ha donato più di un quintale d'oro

Fiume, 28 notte.

Oggi, con una imponente manifestazione vibrante di entusiasmo e di fede, alla Casa del Fascio sono stati consegnati a S. E. il Prefetto i quantitativi di oro e d'argento offerti dalla popolazione di Fiume e provincia: kg. 100,6 di oro e kg. 213 d'argento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PARMA

A Castione Marchesi il bambino [illegible], di circa tre anni, mentre stava trastullandosi è rimasto schiacciato dal pesante uscio della stalla, che per l'improvvisa caduta di un cardine gli è caduto addosso, ed è spirato poco dopo.

DA TORTONA

Scomparso da casa da un paio di giorni è stato rinvenuto cadavere in campagna, in seguito ad assideramento, il contadino Angelo Gatti, di 84 anni, abitante in frazione Vho.

DA VARALLO

Una pietosa fine ha fatto il manovale Alfafranchini Giacomo, di anni 46, residente a Cellio, precipitando accidentalmente da una ripida scarpata ed annegando nel sottostante torrente.

DA VENEZIA

Ha cessato le pubblicazioni dopo 66 anni di vita, il settimanale umoristico « Sior Tonin Bonagrazia » che attraverso le sue chiacchiere in puro veneziano, condite di arguzia e di buon senso, si era accaparrata una folta e fedele schiera di lettori.

DA VERCELLI

Uno scontro d'auto con 4 feriti si è verificato sull'autostrada Milano-Torino; sono rimasti feriti, e giudicati guaribili dai 15 ai 90 giorni, i due guidatori — Aldo Guerschein, di 37 anni, da Genova, industriale, e lo studente Alessandro Polli, di 20 anni, da Milano — nonchè il padre di quest'ultimo e la moglie del primo.

DA VERONA

Per lo scoppio di una spoletta in uno stabilimento di proiettili a Castelnuovo [illegible] decise l'operaio Ferrari Bonifazio, di 27 anni.

ULTIME FINANZIARIE

Berlino, 28. — Fine di settimana soddisfacente. Andamento sostenuto con leggera tendenza al rialzo. Chiusa ferma. In ripresa notevole alcuni valori del mercato delle obbligazioni. Dollaro 2,48; sterlina 12,27.

Fr. Young 5% 103,5; Reichsbank 180; Berliner Handelsges. 113,5; Deutsche Bank 85; Dresdner Bank 83,75; Commerz- u. Privat-Bank 85,75; Norddeutscher Lloyd 15,5; A. E. G. 34,5; I. G. Farbenindustrie 148,5; Gesfurel 124,25; Ver. Glanzstoff Elberfeld 137; Bemberg 98,50; Zellstoff Waldhof 113,5; Salzdetfurth 173,50; Harpener Bergbau 108,25; Rheinische Braunkohlen 210; Mannesmann 79,25; Klöckner-Werke 86,75; Hoesch Koln 94,00; Siemens e Halske 163,50; El. Licht und Kraft 127,25; Aku 51.

Zurigo, 28. — Tendenza sostenuta. Baltimore e Ohio 50; Elettrobank 550; Motor Columbus 151; Fora 21,50; Un. Banche Svizzere 165; Soc. di Banca Sv. 308; Credito Svizzero 350; Brown Boveri 58; Elettr. Lichte e Kraft 195; Ociterel 35; Alluminium 15,60; Bally 860; Brown Boveri 61; Lonza 61; Nestlé 796; Sevillane 168; Young 23,75.

DOUGLAS ha passato il Natale in montagna. Eccolo a Saint Moritz con un giovanissimo sciatore in braccio.

Sette colpi di rivoltella alla moglie e al presunto amante

Milano, 28 notte.

Il ventisettenne Felino Simonelli in seguito ai ripetuti e ingiustificati maltrattamenti inflitti alla moglie Anna Bai, d'anni 26, madre di una bimba di tre anni, era stato arrestato, e la donna colla figlioletta era andata a ricoverarsi in un piccolo appartamento di via Roncaglia. Nel pomeriggio d'oggi il Simonelli, di recente dimesso dal carcere, col pretesto di rivedere la figlia si portava in casa della moglie. Entrando egli vedeva la donna che conversava con tale Giuseppe Lanzoni, d'anni 34, impiegato e pigionante della Bai, e perduto il lume della ragione, ritenendo l'individuo amante della moglie, estraeva la rivoltella esplodeva ben sette colpi, ferendo gravemente al petto la Bai e il Lanzoni a una coscia. Il feritore è stato fermato da alcuni casigliani e consegnato alla polizia. Le condizioni della Bai sono gravissime.

Vignoli in gara con un ladro la spunta per l'aiuto di un'auto

Bologna, 28 notte.

Una gara inaspettata ha dovuto sostenere oggi il noto corridore ciclista Vignoli, al quale era stata rubata una bicicletta da corsa fornitagli da pochi giorni e che aveva lasciata momentaneamente incustodita fuori della sua abitazione a Sasso Bolognese. Scorto in distanza il ladro che fuggiva, Vignoli montava sulla bicicletta della moglie e si dava all'inseguimento. Ma il ladro guadagnava terreno perchè aveva una bicicletta assai più leggera. Il Vignoli poteva tuttavia attaccarsi all'automobile di un amico e raggiungere così il ladro.

Fermatolo, gli somministrava anzitutto una severa lezione.... di pugilato e quindi lo consegnava ai carabinieri di Casalecchio, che con loro grande soddisfazione identificavano in lui un pericoloso pregiudicato, tale Pinnio Bazanio, da Padova, ricercato per omicidio di una guardia notturna e per altri gravi reati.

SPORT

Vittoria dei *Diavoli* rosso-neri nel Torneo per la Coppa Splenger

Ginevra, 28 notte.

La squadra di hockey milanese « i diavoli rosso-neri » è entrata oggi in modo brillantissimo nella classica competizione della Coppa Splenger a Davos. I milanesi, che si sono incontrati con la squadra svizzera del Zürcher Schlittschuh Club, hanno battuto l'avversario per ben 5 a 0.

L'inizio è stato subito favorevole agli italiani, che si sono imposti nel primo tempo per 2 a 0; nel secondo tempo i milanesi aumentavano il vantaggio segnando altri tre punti contro zero dell'avversario. Nel terzo tempo l'andatura del giuoco diminuiva e il vantaggio rimaneva immutato.

IL GENERALE PIRZIO BIROLI AD HAUSIEN CON LA SCORTA DEGLI ASCARI.

Regolamento sulla produzione e il commercio del vermut

Roma, 28 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regolamento per la disciplina della preparazione e del commercio degli aperitivi a base di vini.

Il regolamento dispone che i prodotti, ai quali è riservato il nome di vermut e quelli considerati aperitivi a base di vini, oltre a possedere le caratteristiche speciali stabilite, devono corrispondere alle prescrizioni generali stabilite per i vini dal R. D. L. 15 ottobre 1925 convertito in legge 18 marzo 1926, n. 562, e dal regolamento approvato con R. D. L. 1.o luglio 1926. La limpidezza prescritta per i vermut deve essere assoluta e durevole, ed a tale effetto l'invecchiamento prima della messa in commercio dovrà avere una durata non inferiore a mesi 6 a partire dal giorno in cui il prodotto, completato nei suoi elementi, abbia subito l'ultima pratica enologica di stabilizzazione.

L'invecchiamento

La durata dell'invecchiamento può essere ridotta fino a mesi 2 nel caso in cui siano stati praticati trattamenti di stabilizzazione rapida comprendenti almeno la refrigerazione, la pastorizzazione, la chiarificazione e la filtrazione, o quando il vermut sia preparato con vini preventivamente assoggettati ai predetti trattamenti di stabilizzazione rapida, ma in questo ultimo caso il produttore è tenuto a dimostrare l'avvenuta preventiva stabilizzazione. Per il periodo di mesi 6 da oggi, i limiti minimi di durata dell'invecchiamento sono ridotti rispettivamente a mesi 3 e a mesi 1.

Le dogane del Regno, prima di ammettere alla importazione partite di vermut o partite di aperitivi a base di vini provenienti dall'estero, preleveranno da esse dei campioni che saranno sottoposti ad analisi a cura del competente laboratorio chimico delle dogane. Le domande, intese ad ottenere la licenza di produzione a scopo di vendita del vermut o degli aperitivi a base di vini, devono essere presentate al Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Alla domanda devono essere allegati il certificato di iscrizione alla competente organizzazione sindacale e i disegni dello stabilimento con la descrizione particolareggiata di esso, la pianta generale dei locali e le relative dimensioni. Quando il richiedente non sia proprietario dello stabilimento, dovrà allegare il documento comprovante che ne ha la disponibilità. Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha facoltà, previa intesa con quello delle Corporazioni, di subordinare il rilascio della licenza alla esecuzione di modificazioni o di opere complementari agli impianti o alla attrezzatura dello stabilimento.

Il rilascio delle licenze

Il rilascio della licenza ha luogo mediante la consegna al richiedente, per il tramite della Regia Prefettura, di copia del decreto di concessione che è emesso dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste di concerto con quello delle Corporazioni. La emissione del Decreto deve essere preceduta dal deposito, da parte del richiedente, presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, della quietanza di versamento in tesoreria del diritto dovuto. La licenza scade il 31 dicembre dell'anno durante il quale è rilasciata. La domanda di rinnovo della licenza per l'anno successivo, deve essere presentata entro il 30 novembre dell'anno in corso ed in essa devono indicarsi la quantità di vermut prodotto e quella messa in commercio nell'ultimo anno.

Gli stabilimenti per la produzione di vermut o di aperitivi a base di vini, sono sottoposti alla sorveglianza del Ministero della Agricoltura e Foreste.

Non potrà essere concessa nuova licenza per l'esercizio dello stesso o di altri stabilimenti, alla persona o ditta cui sia stata revocata la licenza, se non dopo che sia trascorso, dalla revoca stessa, un periodo di tempo non inferiore a tre mesi e non superiore ad un anno. La sospensione temporanea dell'esercizio dello stabilimento, può essere disposta anche per difetto di funzionamento derivante da negligenza o da imperizia del personale, e per inosservanza delle disposizioni sopra richiamate.

Il nome del produttore

I produttori di vermut e di aperitivi a base di vini, devono porre in commercio il loro prodotto con l'indicazione del proprio cognome e nome o ragione sociale e del numero della licenza di cui sono provvisti. Tali indicazioni devono risultare sulle fatture, sulle etichette, sui recipienti e sugli imballaggi, a caratteri chiari ben visibili. Chi, senza essere produttore, pone in commercio con etichetta recante il proprio nome o ragione sociale, vermut o aperitivi a base di vini, deve fare risultare con chiare indicazioni, il nome del produttore e il numero della licenza sulle etichette, nonchè sulle fatture, recipienti ed imballaggi.

Per il primo anno da oggi è consentito che le indicazioni prescritte siano fatte con etichette aggiunte a quelle già in uso. Per gli accertamenti sulle caratteristiche dei vermut e degli aperitivi a base di vini, gli istituti incaricati del servizio di vigilanza, provvedono ai prelevamenti dei campioni sia nello stabilimento di produzione, sia nei depositi e nei negozi di vendita all'ingrosso e al minuto, sia nei locali in cui si esercita la mescita.

I produttori di vermut devono tenere nei propri stabilimenti un registro di carico e scarico del vermut preparato e di quello venduto. Quando una quantità di vermut già iscritto nel carico, viene sottoposta a mescolanze, a nuove lavorazioni, il produttore dovrà fare la relativa annotazione nella colonna dello scarico.

Per le partite di vermut preparato per essere esportato verso i Paesi per i quali sia consentita deroga alle disposizioni riguardanti il minimo di contenuto in alcool e in zucchero, nel registro di carico e scarico devono essere indicati i nominativi cui il prodotto è destinato e gli estremi della composizione. I registri di carico e scarico devono dal produttore essere esibiti, insieme con i documenti, ad ogni richiesta dei funzionari e agenti incaricati del servizio di vigilanza.

TEATRI

All'Alfieri: *Ma non è una cosa seria*, di Pirandello

Teatrone, iersera, per questa ripresa pirandelliana. Sala gremita, brusio, attesa, vivissima curiosità. E poi un propagarsi tra gli spettatori di festoso interessamento; e battimani ad ogni fine d'atto. La Compagnia Tofano - Maltagliati - Cervi può esser lieta del successo. Che ha tratto le sue ragioni essenzialmente dal brioso, spigliatissimo affiatamento delle scene di umore e d'ambiente, e da una caratterizzazione fortemente comica. Il primo atto, con il famoso pranzo di fidanzamento nella pensione di Gasparina, e tutti quei tipi bizzarri, e il vociare, gli alterchi, le risa, ha avuto un'esecuzione accuratissima e spigliata, ricca di particolari piccanti, pittoreschi, e ben fusa, rapida e fluida. Il verismo concitato della scena si è sciolto in un'intonazione di naturalezza famigliare, e pur decisamente teatrale, d'ottimo effetto. E' uno di quei pezzi ove si può metter in rilievo la bravura di un « complesso » comico: la prova, per equilibrio e spontaneità, è stata superata bravamente e felicemente. E' avvenuto così che — per tutto il primo atto, il più popolare della commedia — gli attori, di episodio in episodio, si sono conquistata l'attenzione degli spettatori, mentre si diffondeva quell'eccitazione ilare e acuta, che volge ogni battuta, ogni atteggiamento o gesto, in letizia e gioia. Dell'accentuazione burlesca si è fatto perno il Tofano, con la sua macchietta del signor Barranco. Bella truccatura, balbettio, modi goffi e risibili: in ogni sfumatura il suo personaggio fu volto a una comicità tutta esteriorizzata, a una specie di grottesco. Mentre egli era in scena, il suo tono, il suo accento dominavano facilmente tutto lo spettacolo, sollecitandone un certo aspetto, a tratti quasi di farsa. Tra queste coloriture efficacemente caricaturali, lepide, di una divertente teatralità, il dramma di Gasparina — chè dramma c'è — parve messo un po' in sordina. Evi Maltagliati ha dato al suo personaggio rassegnata delicatezza, un piangere, uno sperare lieve e represso: non sempre ha raggiunto l'intensità di patimento e di misteriosa maturazione spirituale da cui esce in fine trasfigurata. Amabile, allegro, impetuoso, il Cervi nella parte di Memmo Speranza; le sue intonazioni favorirono l'andamento comico della rappresentazione, forse un po' meno attente a quel che di patetico dilaga a poco a poco sotto il capriccio e le variazioni della trovata pirandelliana, e che costituisce l'intimo motivo di questa « commedia ottimista ». Concludendo possiamo dire che la vivacità scenica, il divertimento teatrale non sono mai venuti a mancare, in un'atmosfera di intelligenza e di bravura. Tutti gli attori — ricordiamo il Collino, la Gardini, il Porelli — hanno concorso al buon esito. Coronato di applausi, come già dicemmo, ad ogni chiudersi di velario.

f. b.

AL CARIGNANO la Compagnia Spettacoli Palmer, dopo le repliche odierne del « Congresso di Vienna » e la serata popolare di domani, annuncia per martedì sera la terza operetta della stagione: « Le due leggi di Manolo », tre atti di Andrea Dello Siesto. Per la serata di giovedì, poi, sarà ripresa la commedia di Luigi Pirandello, « Così è (se vi pare) ».

« Walkiria » al San Carlo

Napoli, 28 notte.

Anche questa sera, per la rappresentazione della *Walkiria*, il San Carlo era gremito di un pubblico imponente. Dal palchetto reale di proscenio assisteva la Duchessa d'Aosta madre. Il maestro Franco Capuana ha egregiamente concertato e diretto. Gli interpreti principali, Giuseppina Cobelli, Lotte Burke, il tenore Alessandro Dolci, il baritono Rossi Morelli, hanno contribuito al notevole successo dello spettacolo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Quasi improvvisamente, è mancato all'affetto dei suoi cari, a soli 25 anni

GIORGIS PIETRO FRANCESCO

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio: i genitori **Agostino** e **Pezzetti Virginia**, le sorelle **Giovanna** col marito **Capello Bartolomeo** e bimbi, **Caterina**; zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 30 corr., alle ore 10,30, partendo da via Cuneo, 36.

(Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-185)

Rosa Filogamo, Salvatore Pusateri, Caterina Quartana e famiglie, annunciano con immenso dolore l'immatura perdita dell'adorata sorella e zia

Eleonora Pusateri

avvenuta il 27 corrente.

I funerali avranno luogo domenica 29 corr. ore 9,15 partendo da corso G. Ferraris 33, e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire. Non fiori ma beneficenza.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Ieri alle ore 2,30 improvvisamente chiudeva la sua vita onesta di lavoro

ALBRICI ANTONIO

Desolati ne danno annunzio la moglie **Emma Munsch**, i figli, le figlie, le sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 30 corr. alle ore 8,30 partendo da via **Bruino 7**.

(Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-185)

✝

Confortato dai Sacramenti di N. S. Religione mancava stamane all'affetto dei suoi cari il

Grand'Uff. CAMILLO GANCIA

di anni 81

dopo tutta una vita di lavoro e beneficenza

Con inenarrabile dolore partecipano:

i nipoti e figli adottivi:

Carlo Vallarino-Gancia e consorte **Amalia Massucco-Dogola** coi figli **Piero, Maria-Regina, Lorenzo** e **Roberto**;

Lamberto Vallarino-Gancia e consorte **Anna Massucco-Dogola** coi figli **Camillo, Maria-Ludovica** e **Vittorio**;

la sorella **Giuseppina Gancia** e consorte S. E. Generale **Lorenzo Barco**;

il pronipote **Paolo Morrone** col padre Ing. **Achille**;

i parenti tutti.

La benedizione della Salma avrà luogo in casa via Valeggio 27 alle ore 11 di domenica 29; subito dopo la salma partirà alla volta di Canelli dove i funerali si effettueranno alle ore 15 di lunedì nella Parrocchia di Villanuova.

Non fiori ma beneficenza.

Torino, 28 dicembre 1935-XIV.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

La Ditta **Fratelli Gancia & C.** con profonda angoscia partecipa la morte del

Grand'Uff. CAMILLO GANCIA

suo capo amatissimo, avvenuta stamane a Torino alle ore 7.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

La **S. A. Miraflore** - Vini Italiani partecipa con infinito dolore, la morte del

Grand'Uff. CAMILLO GANCIA

suo venerato Vice Presidente, avvenuta stamane a Torino.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

I **Procuratori** ed **Impiegati** della Ditta **Fratelli Gancia & C.** e della **S. A. Miraflore** - Vini Italiani con indicibile strazio partecipano il decesso del

Grand'Uff. CAMILLO GANCIA

loro impareggiabile Titolare e Vice Presidente.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Le **Maestranze** della Ditta **Fratelli Gancia & C.** e della **S. A. Miraflore** - Vini Italiani con immensa angoscia partecipano la morte del

Grand'Uff. CAMILLO GANCIA

loro amatissimo Capo e Vice Presidente.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Il Conte **Gastone di Miraflori** partecipa con profondo cordoglio la morte del

Grand'Uff. CAMILLO GANCIA

al quale era unito da fraterna amicizia.

Torino, 28 dicembre 1935-XIV.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, dopo una vita di bontà è spirata santamente

CENA MARIA

Ne danno il triste annunzio la desolata sorella **Irene**, zii, cugini.

I funerali avranno luogo domenica 29 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Moncalieri, 267. Si ringrazia anticipatamente. La messa di requiem verrà celebrata giovedì 2 gennaio alle ore 9,30 nella Parrocchia di N. S. dell'Addolorata (corso Moncalieri 227).

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Crudele malattia rapiva l'angioletto

Maria Grazia Capella

Angosciati ne danno il triste annunzio il papà **Domenico**, la mamma **Piera Jano**, il fratellino **Giancarlo**, i nonni, gli zii, zie e parenti tutti e l'affezionata balia.

I funerali avranno luogo lunedì 30 corr. alle ore 9,15 partendo da corso Francia 91.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

MEMENTO

Lunedì 30 Dicembre, alle ore 9, nella Chiesa della Madonna di Campagna, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima cara di **GIUSEPPE MORTAROTTI** nel 1° triste anniversario. La Famiglia ringrazia coloro che la ricorderanno. 37013